ANNO VIII - N. 223 Sabato 13 Ottobre 1979 - L. 300 LC

LOTTA CONTINUA

« Yo soi un hombre sincero », versi di José Martì, voce di Pete Seeger, musica di José Fernandez morto ieri a l'Avana, a 71 anni

FIAT

LA STAMPA

Dibattito su una legge regionale

Istruzione professionale accordo molto difficile

CRONACA DI TORINO

Entro il 15 ottobre le domande alla Regione

Il giornale entra nelle classi come «strumento di cultura»

La morte di due operai alla Fiat e alla Teksid

Sciopero dei tram: disagio e gran caos In tutta la città traffico impazzito

Fra moglie e marito il dito della legge

È Puddu il nuovo segretario della dc

ECHI DI CRONACA

2 morti, 2 colonnine pag. 13

mesi non sono stati sufficienti, se sono stati necessari altri 40 minuti, che in realtà sono stati più di un'ora.

menti devono essere presentate alla Regione entro il 15 ottobre, cioè lunedì prossimo, senza possibilità di rinvio. Entro il 31 la

La morte di due operai alla Fiat e alla Teksid

Due infortuni mortali, a distanza di un'ora l'uno dall'altro, ieri mattina nelle fabbriche torinesi.

La prima disgrazia, tuttora incomprensibile, è avvenuta alle 9 nello stabilimento Fiat di Lungo Stura Lazio. Vittima Efisio Porcu, 29 anni, via Nizza 342/2. Da anni lavorava come dipendente dell'impresa Grinoglio. Ieri mattina era addetto al movimento materiale a terra e stava manovrando un muletto.

«Improvvisamente — hanno raccontato i testimoni della tragedia — *l'abbiamo visto salire sul tetto di un capannone alto 20 metri. Non ci ha detto perché andava lassù. Poi, forse per un giramento di testa, è precipitato»*. Soccorso dai colleghi, il Porcu è stato trasportato al Cto, ma vi è giunto cadavere. Due mesi fa l'operaio aveva perso un figlio di 2 anni e mezzo.

L'altro infortunio è successo attorno alle 10 alla Teksid di via Ceva. Vittima l'impresario Emanuele Taverna, 58 anni, nativo di Sersale (Catanzaro) e abitante con la moglie e i figli in via Pio VII 124. L'uomo era titolare dell'omonima ditta di pulizie. E per svolgere appunto queste mansioni, la sua squadra, direttamente coordinata dal Taverna, era arrivata di prima mattina nello stabilimento Teksid.

A un tratto, per raggiungere il balconcino di un carro ponte, sospeso a 8 metri da terra, il Taverna, passando accanto a un traliccio metallico, ha sfiorato con un braccio un cavo dell'energia elettrica. Investito da una violenta scarica, l'uomo è stato scaraventato al suolo.

Questa notizia ieri noi non la conoscevamo. « La Stampa » sì, e l'ha riportata nel modo che vedete, 2 colonnine, poche righe a pagina tredici. Niente di strano, un'abitudine.

Un'abitudine che spesso, forse troppo spesso, contagia anche il nostro giornale.

Eppure la coincidenza di queste due morti con i 61 licenziamenti Fiat dovrebbe introdurre qualche elemento in più nella discussione in corso.

Fratelli Agnelli, nella vostra azienda si può o non si può lottare? E oltreché contro le pistolettate ai capi, si può farlo anche contro gli omicidi che voi chiamate « bianchi »?

I licenziamenti alla FIAT

Ci si muove aspettando l'assemblea di martedì

Si discuterà del calendario degli scioperi e in particolare delle 2 ore di sciopero nazionale dei metalmeccanici. Ieri volantinaggio tra i disoccupati al cinema Adriano. Inviata dai 61 operai licenziati una lettera alla FIAT in cui la si « invita e diffida ad annullare la sospensione »

Torino — Provate a immaginarvi questa scena. Adelina Mancuso, altezza un metro e cinquanta, bruna e minuta, viso di adolescente. Di fronte a lei Sergio Turone, noto giornalista sindacale del Messaggero, altezza 1,80, col barbone che la intervista dall'alto in basso: « Adelina, ti accusano di fatti di violenza dentro le Carrozzerie. Tu cosa ne dici? »

Lei gli risponde: « E' otto mesi che sono entrata in FIAT, non ho nessuna storia di militanza da raccontare. Semplicemente non capisco perché mi hanno licenziata. Partecipavo alle lotte sindacali, agli scioperi, ma credevo che questo fosse normale per la democrazia».

Adelina Mancuso è una delle cinque donne fra i 61 licenziati FIAT. Quando si sono visti, la mattina alla sede FLM di via Porpora, il sindacalista ha dovuto fare l'appello, è stata una cosa anche divertente: prima quelli delle meccaniche, poi le carrozzerie, poi le presse («tutti presenti »), infine Rivalta e la Lancia di Chivasso.

La linea concordata con gli avvocati prevede una difesa collettiva di tutti quanti i 61. Alla FIAT hanno spedito una lettera che la « invita e diffida formalmente ad annullare immediatamente la disposta sospensione cautelare » e ad indicare in modo specifico i fatti addebitati. In risposta si attendono nelle prossime ore le lettere di licenziamento e intanto si pensa a come potrà essere l'iniziativa politica, la lotta a tempi stretti che parte indubbiamente da una posizione di svantaggio.

C'è in vista la grande assemblea provinciale dei delegati di martedì prossimo, in cui parleranno anche Lama, Carniti e Benvenuto e alla quale sono stati invitati il sindaco di Torino, magistratura democratica e il coordinamento del sindacato di polizia.

Nonostante che la FLM provinciale sia diventata la loro sede ufficiale, e che i sindacalisti giovani e legati direttamente alla fabbrica abbiano sposato la loro causa (« se passano questi 61 licenziamenti nemmeno la V Lega di Mirafiori potrà continuare ad essere quella di prima », è l'ovvio ragionamento), nonostante ciò il rapporto dei licenziati con i sindacari è tutt'altro che scontato. C'è il PCI che, per bocca del presidente della regione Piemonte, Dino Sanlorenzo, intervistato dal Manifesto, gli dà addosso e considera sostanzialmente positiva la loro espulsione dalla fabbrica. Ci sono i dirigenti nazionali CGIL, CISL e UIL(avvertiti dell'iniziativa FIAT prima ancora che essa avvenisse) che aspettano le « prove » da Corso Marconi e che per ora preferirebbero limitare l' iniziativa dei lavoratori ad una discussione su « violenza e forme di lotta in fabbrica » considerando secondario e sdrucciolevole il terreno della difesa dei licenziati.

Tutte cose che verranno fuori all'assemblea di martedì in cui si capirà se lo sciopero nazionale di due ore, già preannunciato, corrisponde effettivamente ad un clima d'iniziativa efficace nelle fabbriche e può quindi avere successo.

Il dibattito sulla « violenza in fabbrica », infatti, non è né semplice, né trascurabile: attraversa la storia personale di operai e sindacalisti sino al dramma di questi giorni.

« Pregnolato tu spieghi che sei contrario a trascinare i capi in testa ai nostri cortei interni — chiedeva ieri un licenziato di Rivalta al sindacalista Fiom — ma poi racconti anche che eri in testa a noi quando facevano i blocchi degli autobus a luglio prima della firma del contratto ».

« Contro i cortei degli "incappucciati » siamo d'accordo tutti — prosegue — ma qui al tavolo della presidenza del coordinamento FIAT vedo anche Vito Milano e mi ricordo bene che lui oggi fa di professione il sindacalista e che lo hanno licenziato dalla fabbrica per violenza contro i capi. E voglio dire un'altra cosa: io fui licenziato dalla Lancia con l'accusa di aver sfondato un cancello per far entrare il corteo interno in un reparto. In verità, io non c'entravo, chi ha sfondato quel cancello, ha fatto bene, perché era essenziale per la nostra lotta ».

Una posizione, un problema reale. Anche se per molti dei licenziati non può valere più il tentativo FIAT di rinchiudere in quello che loro erano quel che anno fa, dimenticando le svolte e le scelte personali che nell'ultimo periodo ne avevano inevitabilmente mutato il rapporto con la fabbrica. Il fatto è che la discussione imposta dalla svolta della FIAT, ben al di là dell'infiltrazione terrorista nelle file operaie, chiama in causa la natura di una rivolta operaia permanente che di per sé stessa danneggia la produttività e la gerarchia di fabbrica, anche quando non si manifesta nella forma della lotta aperta. Nel modo di essere operai tutti i giorni anche quando si è smesso di essere « avanguardie ».

Gad Lerner

Alfa Romeo: un'assemblea stanca ma agli operai i licenziamenti non vanno

Milano, 12 — Forse che c'era da aspettarsi qualche novità nel dibattito « operaio » inteso come gli interventi al microfono dell' assemblea generale dell'Alfa di Arese? Sarà che parlano sempre gli stessi da molti anni, sarà che il tema centrale (il terrorismo) si presta ad essere trattato con frasi vuote e roboanti (democrazia, partecipazione, movimento operaio, trasformazioni generali, ecc.), sarà che la maggioranza degli operai ha per la testa altri problemi, ma di fatto è stata un'assemblea come se ne sono sentite tante. Cioè una di quelle che si sciolgono lentamente al sole del disinteresse; di quello con i capannelli che parlano d'altro, (in questo caso dell'« assenteismo » del doppio lavoro) e così, come una marcia longa, si inizia in più di 3.000 ma fino alla fine arrivano in 500 o 600. Se ne accorge anche il relatore ufficiale, Enzo Mattina, che è costretto a rettificare il tiro, a fare le conclusioni in anticipo, a « menarla » meno sul terrorismo, parlare dell'attacco della Fiat arrivando a dire: « Se si licenzia chi è contro i principi della convivenza, siamo tutti da licenziare! Citando un precedente intervento di un operaio, che si era preso molti applausi. E si accorge anche che sta « esagerando » nel puntualizzare che i licenziamenti alla Fiat sono una cosa diversa da quelli dell'Alfa. Ha di fronte, appunto un'assemblea come quella sopra descritta: in giro ci sono molte facce di giovani, non più solo maschi, ma anche numerose ragazze. Sotto il palco circa 300 attentissimi e plaudenti: « Sono quelli del PCI » mi svela un esperto. Morale: mentre le scritte BR sui muri della saletta dell'esecutivo vengono chiamate « il raid terroristico », l'incursione, mentre si cerca di spargere terrore, gridando « i terroristi sono fra di noi », vigilanza! Sempre di più; tutto ciò sembra toccare solo politici e padroni. Con lentezza, ma con progressione, la portata dei licenziamenti Fiat stanno entrando nella testa degli operai Alfa, scavandosi il suo spazio fra la questione del salario, del doppio lavoro, dell'assenteismo»

Doppio lavoro all'Alfa « Che si dice »?

Milano, 12 ottobre — Der Arbeit Match frei (il lavoro rende liberi) scrivevano i nazisti all'entrata dei campi di concentramento, ma il doppio lavoro come ti rende? All'Alfa Romeo di Arese la questione sembra configurarsi di « bassa lega » come direbbe qualche politico di professione, (« storie di doppio lavoro », si sussurra ai cancelli): la linea vallettiana contro i « comunisti » per adesso è nelle intenzioni e nei desideri di Agnelli e nei sogni di Massaccesi ma per ora è una questione (l'assenteismo) fra persone per bene. La direzione dice che « l'assenteismo » è macroscopico in alcuni casi; « figuriamoci — aggiunge il sentimento e la morale comune — quando si tratta di doppio lavoro ».

Per il sindacato, e secondo la sua visione del mondo, è nel giusto, per stare a casa bisogna essere veramente ammalati cioè già spremuti; stare a casa per fare un altro lavoro è inaccettabile. Ai cancelli di Arese si parla di 8 ore di fabbrica e poi di tintorie, di negozietti fiorenti, di 27 certificati di malattia in 8 mesi, di attività redditizie dietro malattie fittizie e di drammi autentici dietro malattie nervose, tumorali, di vomito e di schifo verso la fabbrica e la nocività dei padroni.

Si comincia a fare distinzioni: nessuno degli operai intervistati condanna l'assenza dal posto di lavoro, ma bisogna vedere le ragioni che motivano l'assenza. Il bisogno del tempo libero (che non è evidentemente già tempo liberato e che è possibilità concreta di vivere meglio e più a lungo) si scontra col bisogno meno radicale, ma più indotto di reddito, di soldi, baiocchi, i dane insomma.

In una società dove la privazione dei consumi è una colpa il reato di doppio lavoro può essere devastante per i più colti, ma per molti riserva la strada verso il regno dei desideri. Un operaio anziano: « In molti casi non è facile difendere i licenziati, perché con l' assenteismo non solo danneggiano il padrone (chi se ne frega), ma danno la possibilità al padrone di danneggiare noi. Saranno conteggiati i giorni di malattia per tutti e magari verrà messo sotto tiro chi malato è veramente. Non si può stare a casa così da sputtanati ».

Un altro operaio (gruppo motori »: « Cazzi loro, 27 certificati in otto mesi, magari per fare il tintore e non fare mai gli scioperi ».

« Non sono d'accordo — interviene un operaio di mezza età meridionale — è vero il doppio lavoro non è giusto, ma nemmeno che i dirigenti Alfa, i liberi professionisti e gli altri che fanno 4 o 5 lavori ci vengano a rompere i coglioni ».

Razionalmente ineccepibile. Moralmente sarà ambiguo, politicamente qualunquista ma sta di fatto che sfuggire in qualche modo alla condizione operaia è sempre un reato, per i preti della socialdemocrazia dei sacrifici, per i politologi, per i giornalisti per chi insomma crede l'arte della mediazione politica e del servaggio ha mille privilegi, 10 stipendi e nessun lavoro produttivo. L'etica borghese prevede che al regno della necessità (della scarsità, cioè della violenza) corrisponda la libertà di vendere la propria forza-lavoro sul libero mercato. La direzione dell'Alfa come tutti i padroni è contro la morale borghese quando questa è messa in atto da gente di stirpe diversa (i proletari) e quindi licenzia sia per sconfiggere politicamente un'altra classe, sia perché in tutti i modi l'evasione dal ruolo in cui ti ha condannato la storia (il lavoro salariato) è un reato. Lavorare stanca, lavorare due volte è peggio, ma questo è di competenza esclusiva di chi ha una merce da vendere e non di chi su quella merce ci campa.

Caro Massaccesi, siamo tutti liberi professionisti.

A cura di Piero Racca

I licenziamenti alla FIAT

Il comunicato del coordinamento nazionale del gruppo FIAT approvato all'unanimità dagli operai licenziati e dai delegati presenti

E NOI SIAMO CONTRO

DA QUESTA MATTINA BLOCCO DEGLI STRAORDINARI IN TUTTI GLI STABILIMENTI FIAT

Il coordinamento nazionale del gruppo FIAT, la FLM, unitamente a CGIL-CISL-UIL, riunitosi a Torino l'11 ottobre 1979, ha valutato la grave iniziativa assunta dalla FIAT con i licenziamenti e con il blocco indeterminato delle assunzioni in tutte le aziende FIAT in Italia.

Il coordinamento nazionale, ritiene che la decisione FIAT sia il frutto meditato ed una parte necessaria e conseguente di una scelta di svolta complessiva nell'atteggiamento padronale, i cui primi segni sono rintracciabili nella stessa vertenza per il rinnovo contrattuale e successivamente nelle stesse vicende della verniciatura e di Sulmona alla ripresa dell'attività produttiva dopo le ferie.

Tale atteggiamento FIAT trova d'altronde una perfetta sintonia con quello della Olivetti.

La volontà di andare ad una dura svolta del padronato nel rapporto con il sindacato ed i lavoratori, punta alla modifica profonda della natura di classe del sindacato per renderlo subalterno ad una logica di efficientismo e produttivismo aziendalistico, tutto fondato sull'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori e sull'assoluta autorità padronale.

La FIAT con i licenziamenti cerca di realizzare una serie di obiettivi politici strumentalizzando a fini antisindacali ed antioperai il grave fenomeno terroristico assumendosi con ciò una gravissima responsabilità.

Tentare infatti di accreditare nella pubblica opinione, con una campagna di mistificazione e manipolazione della informazione, un rapporto tra livelli di conflittualità sociale in fabbrica, atti singoli di violenza, terrorismo, significa appunto da un lato accreditare l'immagine di sé che il terrorismo cerca di dare e dall'altra puntare a screditare ed a colpire la classe operaia che è stata ed è in Italia la forza fondamentale che in questi anni ha combattuto il terrorismo.

Questo atteggiamento irresponsabile, sempre più malamente nascosto dietro lo pseudo obiettivo (e cioè l'accostamento tra ingovernabilità della fabbrica e conflittualità), serve sempre più esplicitamente a porre il sindacato di classe di fronte ad un odioso ricatto o: accettare la logica FIAT per cui il contributo del sindacato alla lotta al terrorismo consisterebbe nella rinuncia alla conflittualità sociale nella fabbrica, o combattere la logica FIAT ed essere quotidianamente indicato come incapace di scegliere, tutore dei violenti e quindi oggettivo complice della logica terroristica. A degna conclusione di questa offensiva ideologica, politica e sociale, la FIAT si erge, come ben spiega oggi l'intervista alla «Stampa», a giudice ultimo ed insindacabile dei livelli di accettabilità del conflitto sociale in fabbrica.

Riservandosi di tracciare la linea di demarcazione tra comportamenti civili e governabili e comportamenti singoli e collettivi inaccettabili.

Il coordinamento nazionale FIAT e la segreteria nazionale FLM, respingono con decisione questo tentativo della FIAT.

Il movimento sindacale non difenderà mai comportamenti chiaramente accertati ed indiscutibilmente provati, di sopraffazione, di intimidazione e di aggressione per la buona ragione che non appartengono alla propria scelta di valori, alle sue convinzioni, al suo patrimonio di lotta consolidato da una lunga pratica di varie forme di lotta e di difesa del diritto allo sciopero.

Tali comportamenti (di sopraffazione, intimidazione, aggressione), sono infatti considerati come attacchi aperti alla linea del sindacato ed alle sue regole democratiche.

Il movimento sindacale non ha bisogno di essere richiamato da nessuno ad un impegno di lotta contro il terrorismo che è suo nemico mortale. L'unico rapporto possibile tra movimento sindacale e terrorismo è un radicale ed insanabile antagonismo che non può trarre soluzione se non che nella integrale liquidazione di ogni fenomeno e gruppo terroristico.

Il punto è che non c'è nessun ponte, nessun legame tra fenomeni di conflittualità sociale anche aspro all'interno delle fabbriche ed il terrorismo.

Il terrorismo non è figlio, nemmeno degenere, della lotta sindacale che cresce in misura in cui è lotta democratica e di massa.

La FIAT, non può illudersi del fatto che il movimento sindacale non sappia distinguere il terreno di lotta contro il terrorismo, terreno centrale oggi, dal tentativo strumentale del padronato e della FIAT in particolare di sollevare un polverone antiterroristico che ingoi l'autonomia di classe del sindacato, i suoi poteri di contrattazione, il diritto a contestare con la lotta democratica e di massa la gestione della fabbrica che la FIAT pensa per questa via di imporre.

Se la governabilità per la FIAT vuole dire vanificazione dei risultati contrattuali, decisioni unilaterali su mobilità, turni, straordinari, carichi di lavoro, tempi e ritmi, salario ed inquadramento unico; se governabilità vuole dire addomesticamento dei delegati e del sindacato che devono accettare come dato indiscutibile le compatibilità FIAT, la FIAT deve sapere che tutto ciò significa uno scontro durissimo non solo con la classe operaia FIAT ma con tutto il movimento sindacale italiano.

La natura strumentale e di manovra politica contro il movimento sindacale dei licenziamenti FIAT emerge con assoluta evidenza dalla genericità delle accuse che fondano i licenziamenti, dalla scelta costituzionalmente scorretta di non seguire i normali canali istituzionali, canali obbligati se ci si trovasse di fronte a comportamenti penalmente rilevanti, ed infine dallo stesso aperto e provocatorio collegamento tra licenziamenti e blocco delle assunzioni da una parte e modifica dello stesso collocamento dall'altra parte.

Se la FIAT non ha secondi fini, ha una strada chiara di fronte a sé: esibisca i fatti in modo circostanziato e preciso assumendosi l'onere delle prove. Se ciò non avverrà, è chiaro che i licenziamenti sono nulli proprio a norma dell'attuale legislazione e quindi debbono essere revocati.

Fino a che durerà e si infittirà il polverе di questi giorni (cui ha concorso anche la ignobile insinuazione di qualche giornale sul presunto consenso del sindacato ai licenziamenti FIAT), la campagna di aperto discredito sulle lotte sindacali in fabbrica, la volontà di colpire nel mucchio, l'unico atteggiamento possibile per il movimento sindacale è la costruzione di un movimento di lotta di massa, che sbarri alla FIAT ed all'insieme del padronato la strada che porta ad un arretramento strategico ed ad uno snaturamento del sindacato italiano.

Il coordinamento nazionale FIAT, è pienamente consapevole che la portata politica dello scontro è tale che non può essere combattuto solo attraverso singole iniziative dei lavoratori FIAT e per questo concorda pienamente con le proposte fatte dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dalla FLM nazionale, decide di intensificare e di articolare anche attraverso assemblee di reparto ed incontri coi partiti a Torino e nelle altre località la grande assemblea di martedì 16 ottobre p.v., per decidere iniziative in tutto il paese, di lotta e di dibattito per i metalmeccanici attraverso due ore di sciopero.

Il coordinamento ritiene necessario inoltre in tutte le realtà, incontri con i disoccupati per organizzare la lotta contro il blocco delle assunzioni, a partire dalla realtà del Mezzogiorno; è quindi necessaria la preparazione di momenti di manifestazione dopo l'assemblea di martedì. Decide fin da questo momento come evidente ed immediata risposta il «blocco degli straordinari in tutte le realtà del gruppo». Il coordinamento nazionale ritiene inoltre che la risposta a questo attacco del padronato italiano non può esaurirsi in una sola lotta, per quanto aspra, di pura risposta alla provocazione FIAT; occorre rilanciare complessivamente la nostra strategia a partire dalla vertenza contestuale aperta e dai risultati contrattuali, iniziando una discussione di massa in tutte le sezioni FIAT per costruire una gestione articolata dei risultati contrattuali che affronti l'insieme dei problemi della condizione di lavoro ed i problemi presenti del rapporto Nord-Sud.

(Nella foto: **l'intervento di un operaio al coordinamento nazionale della FIAT di ieri**)

Gran Bretagna: la British Leyland minaccia i sindacati

25.000 licenziamenti o chiudiamo!

Londra, 12 — La «British Leyland» con una lettera del suo presidente, Sir Edwards, ha lanciato oggi un ultimatum ai sindacati inglesi che si oppongono al piano di ristrutturazione da tempo prospettato dalla compagnia automobilistica di Stato. L'ultimatum, lanciato alla vigilia di una riunione di tutti i rappresentanti sindacali del gruppo prevista per domani, è decisamente perentorio nelle richieste e nella pesantezza del ricatto nei confronti dei 164 mila operai occupati (e indirettamente sui circa 500 mila dell'indotto): accettare il licenziamento di ben 25.000 operai, la chiusura di 3 delle 33 fabbriche e un finanziamento statale per circa 700 miliardi di lire, oppure la British Leyland sarà costretta a chiudere i battenti. I due maggiori sindacati dei metalmeccanici inglesi, destinatari della lettera di sir Edwards, hanno già fatto sapere di respingere senza meno questo ricatto. In un loro comunicato viene ribadito che nessuna pressione sarà fatta sull'assemblea di delegati ma che l'orientamento che prevale è quello di proporre la continuazione e l'inasprimento degli scioperi già in programma per il rinnovo contrattuale della categoria (anticipato due mesi fa al termine del congresso delle Trade Union, per rispondere con la chiamata dei lavoratori alla lotta alla vittoria dei conservatori e quindi alla dichiarata volontà della Tatcher di intaccare il potere politico e sociale dei sindacalti) legando l'obiettivo del 26 per cento di aumento salariale a quelli del rifiuto di ogni licenziamento e di ogni tipo di mobilità.

Intanto, dopo che un mese fa toccò alla Good Year, un'altra azienda Americana ha deciso di chiudere i suoi stabilimenti in Scozia prospettando la disoccupazione per circa 3.000 lavoratori.

attualità

Scandalo ENASARCO

Mandato di cattura per l'ex presidente Marotta

Roma, 12 — Il giudice istruttore Alibrandi, sollecitato dal Sostituto Procuratore Vincenzo Summa, ha spiccato mandato di cattura contro l'ex presidente dell'Enasarco, Vincenzo Marotta, accusato di corruzione e falso in relazione all'acquisto di edifici da parte dell'ente a prezzi superiori a quelli di mercato. Nello scandalo, dell'ordine di svariati miliardi, sono coinvolti anche l'UTE (Ufficio Tecnico Erariale, che deve stabilire il valore degli immobili che gli enti pubblici intendono comprare) e, nel ruolo di corruttori, alcuni « palazzinari » romani, tra cui spicca Gaetano Caltagirone.

Va detto subito che Vincenzo Marotta, inquisito per quanto riguarda il periodo che va dal '72 al '75, durante il quale avrebbe intascato da Gaetano Caltagirone « bustarelle » per 1 miliardo e 300 milioni, si è reso irreperibile da tempo, tanto che lo stesso giudice Summa non si è mostrato stupito del fatto che gli uomini della polizia giudiziaria recatisi al suo domicilio romano abbiano fatto un viaggio a vuoto. Marotta, che è stato anche deputato nelle file della DC, da almeno due anni non vive più in Italia. Si è trasferito con beni e famiglia in quel di Montecarlo (anche la passione per il casinò lo accomuna a Caltagirone), dove alloggiava in una lussuosissima villa fino a qualche settimana fa. Infatti pare che, con la stessa coda di paglia messa in mostra da Caltagirone, abbia preso il volo per il Sudamerica quando ha saputo che l'inchiesta era di nuovo in movimento. Il costruttore romano, grande amico di Andreotti, come si ricorderà partì improvvisamente per gli USA (con il passaporto gentilmente restituitogli dal giudice istruttore Alibrandi) per fare ritorno in Italia accompagnato da una pioggia di querele contro i giornali che avevano segnalato la sua passione per l'estero.

Oltre a Caltagirone, sono cinque i costruttori (Riccardo Giangrasso, Remo Colasanti, Enzo Faci, Mario Giovannelli) accusati di corruzione nei confronti di Vincenzo Marotta e dei funzionari dell'UTE (10 sono gli incriminati). L'ex presidente, come si è detto avrebbe avuto un occhio di riguardo per il big dell'edilizia ed avrebbe fatto comprare dall'Enasarco molti dei suoi palazzi; i tecnici avrebbero redatto stime false sul valore degli edifici per spianare la strada alla truffa. Il miliardo e passa intascato da Marotta sarebbe stato versato in assegni al nome « di fantasia » di Luigi Rossi e quindi depositati su un libretto bancario al portatore.

Fabre e Bandinelli scrivono a Pertini:

"Liberalizziamo la canapa indiana"

Angiolo Bandinelli e Jean Fabre che oggi saranno processati per possesso e spaccio di sostanze stupefacenti hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica Pertini anché si pronunci « a favore della legalizzazione della canapa indiana e della conseguente scarcerazione dei detenuti per i reati collegati e sul problema altrettanto urgente della tossicodipendenza ».

Nella lunga lettera i due esponenti radicali dopo aver provato scientificamente che la canapa indiana è una « non droga » e che è assurda la teoria per cui lo « spinello è il primo passo verso il buco », sottolineano come nel governo da un lato « il ministro della Sanità si sforza di affrontare con intelligenza la situazione in cui si trova la società di fronte al problema della droga » mentre il ministro di Grazia e Giustizia si diletta a dimostrare che le droghe leggere sono droghe con tutte le conseguenze che ne derivano ».

La libertà per Buonoconto è l'unica garanzia per la sua salute

Altrimenti sarebbe come curare un operaio per la silicosi lasciandolo in una cava

Roma, 12 — « Alberto Bonoconto appare in fondo al corridoio che porta all'infermeria del carcere, piegato in due, ad angolo retto, un braccio piegato e immobile, l'altro infilato in una tasca. Si trascina aiutato da un detenuto comune ». Così inizia la conferenza stampa Alberto Manacorda, lo psichiatra che da quattro anni ha in cura Bonoconto e ha il permesso di visitarlo in carcere. Durante le visite Alberto ha sempre una sigaretta, che non fuma, tra le dita e la lascia consumare fino a farsi bruciare la carne senza dar segno di accorgersene. Molto spesso quando parla con lo psichiatra, che conosce benissimo, non riesce a ricordare il nome. Non si è mai riuscito a farlo mettere seduto, e in piedi batte in continuazione i piedi e si volta a parlare con un armadietto pieno di medicine. Questo è il drammatico quadro delle condizioni di Bonoconto a un mese ormai dall'inoltro della richiesta di differimento della pena in base all'articolo 147 del Codice Penale che prevede la riduzione della pena da scontare per gravi motivi di salute. Manacorda ha dichiarato di non essere più in grado ormai di curarlo finché continuerà lo stato di detenzione.

Sarebbe come voler curare un operaio, che lavora nelle cave, di silicosi continuando a farlo lavorare in quell'ambiente. A questi risultati sono giunti persino i neuropsichiatri delle carceri di Pisa, Trani e Napoli. Un appello urgente è stato lanciato dallo stesso Manacorda per le condizioni di Maria Rosaria Sansica, rinchiusa nel carcere di Messina. La Sansica non ha una famiglia alle spalle che può aiutarla ed è ormai in condizioni psico-fisiche gravissime. La gravità della sua situazione è testimoniata da telefonate fatte a Manacorda stesso da alcune guardie carcerarie che richiedono un suo urgente intervento. Successivamente l'avvocato Giuseppe Martina ha spiegato perché non è stata inoltrata la domanda di grazia: le leggi per farlo esistono ci sono e quindi bisogna seguire quella strada e riuscire a farle rispettare, denunciando gli ignobili trattamenti differenziati (vedi Tanassi, Lefebvre...). L'onorevole Galante Garrone presidente del gruppo della sinistra indipendente presente a titolo individuale alla conferenza, ha dichiarato che questa vicenda lo offende nella sua dignità prima di tutto di cittadino oltre che di parlamentare. La madre di Alberto ha ricordato la lunga odissea del figlio nelle varie carceri italiane e ha dato la notizia dell'archiviazione del fascicolo di Bonoconto da parte del magistrato di Pisa senza nemmeno consultare i medici del carcere.

3 L'asta delle offerte di lavoro

Stupori e umori da un ufficio di collocamento

Le donne che si incontrano al cinema del collocamento sono di tutte le età, ce n'è che hanno già cinquant'anni e ce n'è di ragazze. Noialtri del maschile siamo quasi tutti sotto i trenta, e quelli con i capelli bianchi, che sono pochi, hanno l'aria di vergognarsi. Le donne anziane non si vergognano, nel freddino di queste mattine d'autunno sono le sole a parlare, a far gruppo, a ridere: a loro si aggiunge la voce di qualche ragazza; il maschile parla poco, solo fra i ragazzi che già si conoscono. Le donne invece fanno presto conoscenza, si chiedono il punteggio, sospirano « sono qui da sei mesi » e dopo un poco di conversazione ripetono la frase con un tono di forza come per riscuotere certi diritti maturati.

Quante donne, sono anche più della metà dei Mille, nelle grandi chiamate vengono assunte tanto quanto gli uomini, nelle piccole invece è specificato il sesso richiesto. Le grandi chiamate sono per tutti, le fabbriche grandi sono già piene di assunte, perché assunta qui non è più un nome di battesimo ma una nuova condizione sociale, ci sono più assunte che Assunte. Quelle che facevano le casalinghe sono contente di stare adesso in fabbrica, e questo non depone a favore del mestiere di casalinghe. Si licenziano le più giovani, che sperano in qualcosa di meglio, non sono sposate, e dopo un anno sono stufe. Le donne in questo cinema sono tante, e quante di loro prendono tempo al mattino per rendersi piacenti, si aggiustano i capelli, si danno del colore, indossano abiti non trasandati. Vengono in questa ressa dove pare che nessuno le noti, dove questa cura di sé è inservibile, dove si capisce che è una attenzione rivolta a se stesse. Le guardiamo, queste donne più curate, con tanti sguardi, e capita di pensare meno alla folla che siamo. Le ascoltiamo queste voci aperte che parlano tra loro, le sole voci della strada, mentre le nostre stanno chiuse nel buio della gola, labbra cucite, in attesa che ci lascino entrare anche stamattina.

* * *

Ogni tanto prima di dare inizio all'asta delle offerte di lavoro, una sindacalista prende il microfono nel cinema e ci parla. La cosa fa ritardare l'inizio delle chiamate e molti di noi sono lì in permesso da qualche lavoro nero che devono raggiungere al più presto. Penso che ci vuole coraggio a parlare ai Mille, che hanno appena fatto irruzione in sala con ansia e premura, e ci vuole anche una certa sfrontatezza a chiedere attenzione. Comunque la ottiene, malgrado la tensione, e allora è la pazienza dell'ascolto a essere preoccupante. Dice in genere cose utili da sapersi circa la possibilità di intentare causa alle fabbriche che operano scarti arbitrari alle visite mediche, e poi sulle cose che si possono fare per evitare assunzioni che non passano per l'ufficio di collocamento. La ascoltiamo perché sono fatti nostri, ma ognuno in cuor suo pensa di non essere lui lo scartato. Vicino a me un anziano ha detto una volta che questa è tutta propaganda, che per colpa loro il lavoro non si trova; mi sono voltato e l'ho guardato in faccia per vedere che tipo fosse, nessuno gli badava. Solo una donna anziana come lui gli si è rivoltata contro dicendo: « E' per gente come lei che non si trova lavoro, ruffiani, non per quelli che fanno il nostro interesse ». Detto forte, da sola, stava da sola. Mi sono stupito del coraggio di gridare sul muso a un estraneo, di dargli del ruffiano; io gli avrei magari tirato un pugno, ma in silenzio; di gridargli, di dirgli ruffiano non me la sarei sentita, non ce l'avrei fatta. Dopo che gliel'ha detta chiara mi sono sentito in compagnia, e anche qualcun altro intorno, sorridendo, aveva l'aria di non sentirsi solo.

Perché malgrado la ressa ci si sente soli, e non in fila, ma in ordine sparso: certezza che tocchi a te e quando, non ce n'è mai. La sindacalista ultimamente insisteva sul fatto che i disoccupati si possono organizzare, invitava a una riunione e concludeva per convincerci: « Perché, lavoratori, la lotta paga ». Questa frase ha sortito un effetto singolare, più d'uno ha messo bruscamente mano alla tasca come se si fosse ricordato in quell'istante di avere un portafogli. Era un gesto di assicurazione, perché la calca è tanta e i disoccupati non hanno ancora il sussidio che auspica Malatesta qui fuori. Dal mio canto avevo la mano nella tasca del portafogli fin dall'inizio; conosco la massa e ne ho fiducia, conosco l'iniziativa individuale e la apprezzo, ma mi secca lasciarmi sorprendere da entrambe.

Bruno D.

(Fine)

esteri

Dopo aver discusso del mondo...

Pertini e Tito si dicono arrivederci

(dal nostro inviato)

Belgrado, 12 ottobre — L'incontro fra Pertini e Tito si è concluso questa mattina. Nel pomeriggio il presidente italiano si reca a Sarajevo, penultima tappa della visita prima di Dubrovnik. Il clima dell'incontro è restato molto cordiale ed i due presidenti hanno fatto a gara nell'esprimere la soddisfazione per l'esemplare correttezza dei rapporti fra i due paesi. La parte più ampia delle conversazioni ha riguardato la situazione internazionale.

Tito era reduce, come si sa, dalla conferenza dei paesi non allineati de L'Avana, dove ha certamente confermato il suo enorme prestigio, ma ha visto ridotta la sua autorità reale. La stampa europea ha fornito in genere un quadro addomesticato dell'andamento della conferenza nei termini di un confronto diretto tra Tito e Castro conclusosi con l'affermazione del primo. Il confronto c'è stato e Tito ha ricordato anche nei colloqui con Pertini di essere stato sul punto di abbandonare i lavori de L'Avana. C'è stata meno, invece, l'affermazione di Tito. Pertini ha sottolineato in vari modi l'apprezzamento per la funzione dei non allineati, ha definito la Jugoslavia «fra i paesi non allineati il più coerente non allineato» ed ha insistito sulle qualità d'un paese «che rifugge da ogni forma di dogmatismo». Tito ha manifestato insoddisfazione per l'insufficenza del Salt 2 e, più in genere degli accordi fra le superpotenze, comprovate ora a suo parere proprio dalla crisi esplosa intorno alla presenza della brigata sovietica a Cuba. Accennando inoltre alla situazione delle cosiddette «zone calde», Tito ha espresso in particolare la sua preoccupazione per l'Indocina dove sono imminenti ha detto, non solo un attacco finale vietcong per liquidare quel che resta della Cambogia, ma anche l'entrata in campo dell'armata di Sihanouk.

Nel suo più ampio discorso, concluso con l'invito formale a Tito a restituire la visita in Italia, Pertini ha rievocato la storia dei rapporti fra i due paesi e con particolare energia la collaborazione fra italiani e jugoslavi nella lotta partigiana.

«Il secondo dopoguerra — ha detto Pertini — divise di nuovo le nazioni.. La Jugoslavia era vittoriosa, mentre l'Italia doveva pagare un duro prezzo per rientrare fra i popoli liberi. Quel prezzo l'abbiamo dolorosamente pagato». Pertini ha concluso ricordando di aver sentito per la prima volta il nome di Tito in carcere, al tempo della guerra in Spagna, e di averlo risentito poi al momento della Resistenza: «Ella non immaginerà mai quanto io l'abbia ammirata».

Le questioni pendenti direttamente fra Italia e Jugoslavia, i problemi delle minoranze e in particolare quello, spinoso, dei beni italiani nella ex Zona B, l'applicazione del trattato di Osimo, le questioni della pesca adriatica, sembrano essere rimaste in secondo piano. C'è stato comunque un impegno ad una consultazione permanente su ogni questione insorgente fra i due paesi.

Restano da citare gli episodi di rottura del protocollo di cui Pertini si diverte a costellare i suoi viaggi. Giovedì, nella tarda serata, è arrivato a cena ai «Tre Cappelli», ristorante caratteristico della Sradalija, la strada della bohème ottocentesca di Belgrado. Una formidabile, coloratissima zingara si è perentoriamente impadronita della mano di Pertini ed ha dichiarato che il presidente italiano camperà a lungo e ha due figli. Pertini ha decisamente negato la seconda cosa.

Castro a New York, la marina USA a Guantanamo

Castro è nuovamente a New York, dopo 16 anni, prenderà la parola all'assemblea dell'ONU mentre stiamo scrivendo. Dopo le cronache sulle imponenti misure di sicurezza, si passerà alle inevitabili polemiche che susciterà il suo discorso. La situazione è calda: la brigata russa a Cuba, le esercitazioni a Guantanamo ordinate da Carter per ritorsione, i lanciamissili cubani «Komar» che «osservano» da vicino, la sconfitta all'ONU di Cuba e dei paesi non allineati sul seggio della Cambogia assegnato al deposto regime di Pol-Pot, la polemica sul Salt 2, gli armamenti in Europa, il ruolo di Cuba in Africa. Secondo il «Granma» Castro parlerà nella sua qualità di presidente della conferenza dei paesi non allineati. In una intervista rilasciata sull'aereo si è dichiarato disposto a incontrarsi con dirigenti americani senza pregiudiziali. «Sono disposto a incontrare sia gli amici che i nemici della nostra rivoluzione» ha dichiarato Fidel. Bisogna vedere se a Washington sono dello stesso parere.

(Nostra corrispondenza)

New York, 11 ottobre — I poliziotti di New York non hanno avuto sosta, questo mese ed ora arriva anche Fidel. Ma questa volta non si tratta di contenere i cristiani, come durante la visita del Papa, ma di tenere lontani i terroristi cubani.

All'interno delle comunità cubane di Miami e della cintura di New York create dai «Gusanos» scappati con la rivoluzione la violenza è sempre esistita, anche se i terroristi hanno cambiato padrone diverse volte. Qui sono stati reclutati dalla CIA per l'invasione della Baia dei Porci, il Congo ed il Vietnam.

Dopo nel comitato per la rielezione di Nixon, e dalla polizia segreta cilena, la DINA. Questa è stata la base per il consolidamento in particolare di una organizzazione fascista cubana, il Movimento Nazionalista Cubano, che ora ha la sua sede dall'altra parte del fiume, a due passi da New York.

«Cuba sobre todo» è il loro motto. Le loro azioni: assassinii estorsioni e bombe. Nel 1964 un loro membro sparò con un bazooka dall'altra parte del fiume sulle Nazioni Unite, dove Che Guevara parlava a nome di Cuba. La prima azione rivendicata ufficialmente da loro — anche se non materialmente eseguita — è stata però l'attentato al democristiano cileno Bernardo Leighton e sua moglie a Roma nel 1975. Poi sono stati implicati nell'assassinio di Orlando Letelier ed il suo assistente Ronnie Mossitt a Washington il settembre del 1976. Ma queste sono state le azioni scoperte, delle altre è difficile tenere il conto. Sia a Miami che a New York chi non li approva si è visto distruggere a forza di bombe le vetrine dei propri negozi, le porte delle case.

Le agenzie di viaggio che vanno a Cuba hanno subito la stessa sorte. Secondo un settimanale di New York i cubani che vogliono tornare a vedere i propri familiari fanno le pratiche in segreto per paura.

«Los nacionalistas» sono temuti o appoggiati dai circa 80 mila cubani che abitano a Union City, New Jersey. Ma se per i fascisti cubani non è difficile muoversi come pesci nell'acqua è anche grazie alle autorità locali: i loro giornali «Avante» e «Guerra» ricevono fondi dal municipio di New York.

Alcuni lavorano persino in un ufficio per gli emigrati cubani. Il sindaco di Miami è intimo amico di Otero, responsabile di almeno nove attentati e lo finanzia sostanzialmente. Forse Fidel permettendo agli esiliati di andare a visitare la famiglia pensava di creare un clima meno propizio ai terroristi fra i cubani negli USA.

Un compito difficile visto che i fascisti cubani qua hanno tanti buoni amici influenti. Ed è di loro che i servizi di sicurezza hanno paura, per buoni motivi.

Guiomar Parada

Fallito l'ottantatreesimo golpe boliviano

L'altroieri, a tarda sera, il Ministro degli Interni ha annunciato il fallimento del tentativo di golpe che ha avuto per protagonista la sesta divisione, di stanza a Trinidad, a 120 chilometri dalla capitale. I militari sarebbero giunti ad occupare la prefettura di Beni, il Comune di Trinidad ed alcune emittenti locali, ma il sostegno fornito dal capo delle forze armate al presidente Arce, la mancata adesione al pronunciamento delle divisioni corazzate — attraverso cui sono sempre passati i golpe che costellano la storia boliviana — e la mobilitazione della COB, la potente centrale sindacale boliviana, hanno fatto fallire il tentativo. Poco dopo Arce ha rivolto un duro monito ai partiti, agli studenti ed alle forze armate affinché evitino, con le loro rivendicazioni, di ostacolare il processo democratico. Arce era stato eletto nello scorso agosto dopo un estenuante ballottaggio fra il candidato del centro e quello della sinistra — come presidente ad interim, col compito di preparare nuove elezioni da tenersi fra un anno. Tra i militari serpeggia lo scontento in vista del processo cui dovrebbe essere sottoposto Banzer, dittatore del paese dal '71 al '78.

Intanto, in risposta al tentativo di golpe, ieri è stato proclamato uno sciopero di 24 ore dei minatori boliviani, mentre sembra probabile che la COB dichiarerà lo sciopero generale.

Brevissime

Sciagura mineraria in Polonia. 33 minatori sono morti a causa d'una esplosione di grisou in una galleria a 774 metri di profondità nelle miniere «Dimitrov» di Byiom.

Liberati ostaggi in Libano. 162 ostaggi detenuti dai miliziani dell'ex presidente Soleiman Frangie sono stati liberati. Il comunicato che rende nota la liberazione denuncia il tentativo di Israele con la complicità dei falangisti di Gemayel dic reare il Libano uno stato razzista.

Urss-Iran: cooperazione energetica. L'URSS costruirà a Isfahan una centrale elettrica dalla potenza di 800 mila kilowatts. In cambio, probabilmente, l'Iran riprenderà le forniture di gas naturale la cui sospensione dopo la caduta dello scià aveva creato non pochi problemi nelle repubbliche meridionali dell'URSS.

Khomeini è stato proclamato «capo e guardiano supremo della nazione» dal consiglio costituzionale. In discussione altre clausole che farebbero di Khomeini il capo delle forze armate.

Salmoni e centrali elettriche. Sette lapponi che da alcuni giorni facevano uno sciopero della fame di fronte al parlamento norvegese di Oslo per protestare contro la decisione di prosciugare un fiume nella Lapponia per costruire una centrale elettrica, sono stati fermati dalla polizia. Centinaia di ecologi solidarizzano con i sette, impedendo l'accesso al cantiere dove sono iniziati i lavori, destinati a far sparire uno dei fiumi più ricchi di salmone.

Ucciso figlio di ambasciatore turco, di 27 anni, mentre era al volante della sua auto. Una telefonata ha rivendicato l'attentato a nome di un «commando di giustizia dei giustizieri armeni».

Pravda preoccupata per la disinvoltura con cui i giovani sovietici esibiscono medagliette religiose e crocefissi. Alcuni se ne vanno in giro indossando magliette con l'immagine di Cristo. Il giornale parla di provvisorietà del fenomeno — è moda — ma ne denuncia il pericolo.

Mundial '82 avrà inizio domenica prossima al Casinò di Zurigo, dove avverrà il sorteggio per i gironi eliminatori che designeranno le 24 squadre finaliste del mondiale di calcio che si terrà in Spagna.

Nobel letteratura particolarmente animata e indecisa la discussione che designerà il vincitore del premio Nobel. Fra i favoriti due poeti ungheresi e lo svizzero Max Frisch.

BHANG

"l'India non gli indicò soluzioni ma gli fece intuire le domande"

(Timothy Leary)

Delhi, 3 ottobre

Cara redazione,

ho letto sul giornale la lettera di Beppe Ramina dove si dice che è passato tanto tempo da « quel periodo » che un atteggiamento conservatore è ormai entrato in ognuno di noi. E' vero, ed è vero che ci sono delle attenuanti.

Ad esempio le ricerche psichedeliche (allargatrici della psiche) di allora sono state fatte diventare da « lor signori » eroina, l'erotismo è stato fatto diventare pornografia, forzando un po' le cose si potrebbe forse dire che la lotta è stata fatta diventare armata.

E oggi il giornale dice giustamente no all'eroina, no alla pornografia, ecc.

Mi chiedo: è possibile ribaltare l'atteggiamento in positivo ritrovando le motivazioni iniziali e il loro carattere dirompente?

Mostrare (insegnare) come milioni di indiani si drogano con la marijuana potrebbe, forse, essere un modo per farlo.

Se pubblicate l'articolo (ho letto di una manifestazione per la liberalizzazione della marijuana) potreste farlo precedere da un cappello redazionale con cui inserirlo nel dibattito sulla droga ormai avviato sul giornale ma che non conosco in tutti i suoi termini. Ciao

Carlo Buldrini

Scheda

Di Shiva e Parvati

Shiva o (Siva) assieme a Parvati, o meglio a Devi nelle sue varie forme (Sati, Parvati, Durga, Kali, ecc.) sono di gran lunga le due divinità più importanti nella tradizione popolare hindu.

Shiva è permanentemente drogato.

Scrive uno studioso indiano contemporaneo: « Shiva non è semplicemente un dio povero. La verità è che l'elemosinare costituisce la sua unica fonte di sussistenza. E la miseria di casa sua è ulteriormente aggravata dal fatto che egli è propenso alle droghe e al frequentare basse compagnie ».

Stando alla tradizione tribale quando Gaura (Parvati) sposò Mahadeo (Shiva) essa inviava un pappagallo a spiarlo ogni qual volta beveva *bhang* o fumava marijuana.

In uno di questi miti popolari il fumare marijuana viene utilizzato per risolvere le contraddizioni che continuamente sorgono tra il vecchio e ascetico Shiva e la sua giovane e bellissima sposa: « Fin dalla sua nascita Mahadeo aveva mostrato segni di pazzia. Un giorno tornò a casa affamato e cominciò a chiedere a Parvati da mangiare. Passarono dieci anni e Shiva continuava ancora a chiedere cibo. La cosa cominciò a seccare Parvati che si recò nella foresta e disse alle divinità del luogo « Fate sì che il mio sposo mi ami ».

Gli dei della foresta le diedero allora della marijuana che lei portò a Shiva. Lui fumò felice e smise di chiedere da mangiare ».

Nella letteratura bengali moltissime sono le canzoni in cui Mena rimpiange di aver dato sua figlia Parvati in sposa a Shiva.

Mena si lamenta perché Shiva è « un mendicante che si droga continuamente con la marijuana e vende i gioielli di Parvati per procurarsela, che vive nel terreno in cui si cremano i morti, gira nudo e non procura cibo a sufficienza per Parvati ».

La stessa Parvati, i cui violenti alterchi con Shiva sono frequentissimi, rimprovera alla madre di averla fatta sposare con un pezzente.

I litigi fra Shiva e Parvati costituiscono una parte fondamentale nella mitologia di queste due divinità non solo perché aiutano a capire i conflitti che continuamente si creano a causa dei loro differenti e mutabili aspetti (quello ascetico/erotico soprattutto) ma anche perché nel pensiero hindu i litigi, le violenze e la separazione sono tutti momenti importanti nella relazione sessuale tra due persone e servono non già a spegnerla bensì a rafforzarla.

Dice Parvati malcelando il suo amore per Shiva: « *Bhola* ("il Folle", un nome dato a Shiva) ride e piange di continuo e non conosce nessun altro all'infuori di me. Mangia continuamente hashish e devo stargli sempre vicino. Non posso fare a meno di preoccuparmi di questo pazzo ».

I genitori « borghesi » di lei sono invece disperati.

Nello *Siva Purana* è scritto che il giorno del suo matrimonio Shiva si presentò « circondato da spettri e spiriti maligni, cavalcando un toro, con il terzo occhio sulla fronte, ricoperto di cenere, con un tzschio in mano e vestito con una pelle d'elefante ».

Alla sua vista Mena stramazza a terra svenuta. Quando si riprende dirà: « Come posso dare mia figlia a un uomo così terrificante, deforme e nudo? Che razza di marito sarà mai? Non ha genitori, non ha una casta di appartenenza né un bell'aspetto, non è intelligente, non possiede vestiti, una casa, ornamenti, servitori, non ha una cavalcatura elegante né è giovane, ricco e istruito. (Se darò a lui mia figlia in sposa) Io e la mia famiglia diventeremo lo zimbello di tutti ».

Daska, il padre di Sati, la prima incarnazione di Parvati e prima moglie di Shiva, va oltre nella sua critica. Nello *Skanda Purana* infatti dice: « (Shiva) Non appartiene a nessuna delle quattro caste e non è né maschio né femmina ».

E Shiva pare non dimenticarsi di essere un fuori-casta. E' infatti proprio per il Sudra (i servi, la più bassa delle quattro caste) che egli inventerà la dottrina tantrica. In essa non è necessario possedere le « alte qualità spirituali di un brahmino » per ottenere il contatto con la divinità.

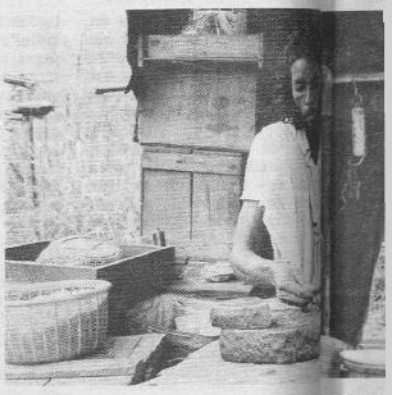
Anche drogandosi col *bhang* e la marijuana è possibile avvicinarsi a dio.

Come per ogni sostanza « attiva » la differente applicazione, comporta effetti simili ma non identici. La prima e più immediata diversità consiste nell'interessare i canali intestinali anziché quelli respiratori. La « bumba » risulta piuttosto pesantina per chi è debole di stomaco.

Rispetto allo spinello bisogna sottolineare l'effetto « da dentro » e la sensazione più lenta e pesante dello « sballo », che sale come dallo stomaco.

(dal nostro corrispondente Buldrin

Milioni di persone in Ind rni, b vono **bhang**. E il bere b tame te connesso col culto li sch da), un dio dalle carat hiche, cui mito affonda le pr nel p profondo del pensiero Ram, indiano del Bihar, assi rieta del « negozio », Sharm no, del « negozio », Sharm o (ne foto) come si prepara da. S Ram e Vashisht Shan tran **pujari** e cioè devoti pra iva

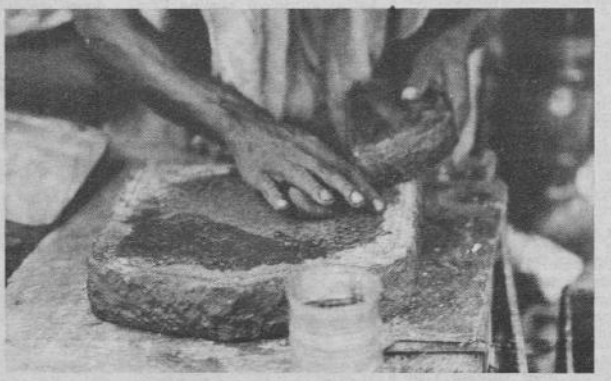


Uno. Dopo aver messo la cata e nero sulla pietra da macin giunge mandorle, terzo ingredient per re il bhang.
Le proporzioni sono: mari 1; pe 0,5; mandorle 2.
Qui, in quello che risulter ng su per due-tre persone, son 10 gra « erba », 5 di pepe nero, 2

Due. Per circa quindici mi dienti macinati con la pietra fina otti in molto fine.
La qualità del bhang prod molto curatezza della macinatura.

Tre. Viene aggiunta a que o' d'acq molta in modo da non ren ppo liq

Quattro. Si riprende a macinare con la pietra per altri dieci minuti.
Lentamente comincia a formarsi una pasta di colore verde scuro.



Cinque. Facendo girare le dita circolarmente sulla pietra Suk Ram raccoglie la pasta friabilissima prodotta.
Quella specie di uovo che si vede tra le sue dita è ormai bhang.

Sei. Utilizzando due barattoli di latta Sharmaji mescola il bhang con mezzo litro di latte zuccherato a cui è stato aggiunto del ghiaccio che, sciogliendosi, equivarrà a circa un bicchiere d'acqua.

Sette. Un po' di bhang pronto per essere bevuto viene versato a mo' di rito sulla pietra da macina e quindi lavato via con l'acqua.
Seguono quindi le invocazioni a Shiva: « Bhole Baba », « Bom Bom », « Har Har Mahadeva ».
Poi Sharmaji si droga come un cavallo.

Gli effetti del bhang così preparato sono lenti a manifestarsi (dopo circa 60 minuti) e dureranno per ore.

Essendo il **bhang** una « droga » da ingerire (va tracannato tutto d'un fiato e non sorseggiato) la differenza rispetto al fumo è strutturale: qui tutto il corpo verrà coinvolto nel viaggio.

Genericamente si può dire che l'intensità del **bhang** è 10-20 volte superiore a quella dell'hashish o della marijuana fumata.

A detta di un medico dell'All India Institute for Medical Sciences il **bhang** che in India « è una bevanda nazionale » non è assolutamente nocivo né dà assuefazione.

Sharmaji, prima di partire per il suo viaggio quotidiano, troverà il tempo predirmi che se il bhang viene macinato su una lastra di rame e mescolato al latte e bevuto in recipienti dello stesso metallo il « trip » è immediato e violentissimo. Sarà però di più breve durata.

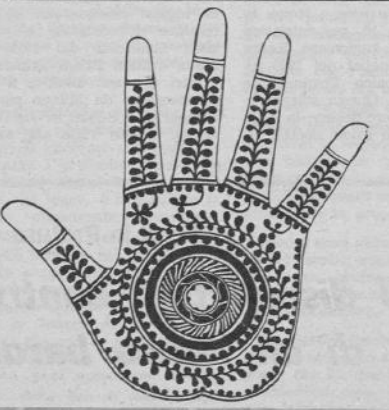
Alla fine mi dà la ricetta « ufficiale », con tutti gli ingredienti, con cui andrebbe preparato il **bhang** che, in questo caso, prende il nome di **thandai** (letteralmente: bevanda fredda).

Quantità per 20 o più persone:

"Erba" (marijuana)	100 grammi
Pepe nero	50 grammi
Mandorle	200 grammi
Semi di anice	10 grammi
Chiodi di garofano	5 grammi
Cardamone	5 grammi
Petali di rosa	1/2 fiori
Semi di cocomero	50 grammi
Semi di papavero	50 grammi
Latte	3 litri
a cui va aggiunta successivamente:	
Acqua (o latte)	2 litri
Zucchero	1 kilogrammo (più/meno)

Anche in questo caso la preparazione rispetta le sette fasi della sequenza fotografica riprodotta.

Nelle grandi città indiane, nell'intimità delle case della « gente per bene » per preparare il **bhang**, al posto della pietra, si usa oggi il frullatore.



attualit

La DC e la SIP non vogliono l'inchiesta parlamentare sui bilanci e si affidano a...

Una Società "fantasma", ma di rango internazionale

Il controllo a cui la SIP ottoporrà i propri bilanci sarà chiamato « prova-finestra ». La Società « di rango internazionale » prescelta dalla SIP per farsi controllare, infatti, la « Price Waterhouse s.as» ha sede in Via Aniene 30. E — udite, udite — chi ha sede in Via Aniene 31? **Nientemeno che la STET, società finanziaria proprietaria del 55 per cento delle azioni SIP!**

Incuriositi da tanta coincidenza, abbiamo svolto una piccola inchiesta per verificare la «serietà indiscussa » (come dicono i roboanti comunicati SIP suffragati dal giornale « La Repubblica ») di tale Società.

Dunque, questa nasce nel 1974 con il nome di « Revisioni Europa s.p.a. » e sede a Roma in Via E. Chini 10, per iniziativa di un certo ragioniere Renzo Latini, diplomatisi nel 1940 all'Istituto Tecnico Commerciale L. Da Vinci. Questo intraprendente ragioniere detiene la maggioranza delle azioni sociali attraverso la procura a suo favore di due soci stranieri, uno scozzese residente a Zurigo (Andrew Aikman) e uno svizzero autentico (Hans Jacob).

Tra i fini sociali rientra anche quello di compiere « affari » in Italia per conto di Società straniere, di compiere tutte le operazioni immobiliari necessarie, ecc. ecc.: ossia la tipica attività di mediazione finanziaria per operazioni di ogni tipo da svolgersi con un piccolissimo capitale azionario (10 milioni in tutto).

Ma già l'anno dopo, l'inquieto sig. Latini trasferisce tutto a Milano, in Corso Europa 2, cambia nome alla Società (che diventa « Price Waterhouse - Revisioni Europa ») e associa un inglese che esercita la professione di contabile nel razzista Sudafrica dal 1953, un certo William Bilton Teasdale.

Altri due soli anni, e il tutto scompare da Milano per ricomparire a Roma, in Via Aniene 30: questa volta alle spalle compare la fiorente e fruttuosa Svizzera in prima persona; la nuova Società prende, infatti, il nome di « Price Weterhouse s.as. ». di Giuseppe De Jure, Andrea Gargiulo, Denis O' Kelly, William Bilter Teasdale, Antonio Von Gesbattel, Donald Troth Williams, cui si aggiunge successivamente addirittura un indiano, tal Khoema Lakshmi. Ma il vero padrone figura questa volta una Società svizzera, la « Price Weterhouse s.n.c. » di Zurigo, di cui risulta amministratore un certo Eric Bagge, londinese trapiantato in Svizzera. Amministratore resta sempre il solito Renzo Latini.

Non c'è che dire: come Società per rivedere i conti alla SIP non c'è male! **Lo strano è che dai bilanci non risulta, in tanti anni svolta da questa Società nessuna attività...!** Ma allora è un fantasma?

A parte, poi, il vantaggio per la SIP di poter passare i bilanci dalla finestra...

A Torino discussione sulla legge contro la violenza sessuale

Procedura d'ufficio e autodeterminazione

Torino — La riunione sulla raccolta delle firme per la legge proposta dal MLD contro la violenza sessuale, si è riconvocata per le 21 di giovedì 18, alla Casa delle donne. La discussione di lunedì si è incentrata sulla denuncia d'ufficio, che secondo alcune (in maggioranza compagne dell'Intercategoriale donne e del collettivo giuridico) elimina l'ambiguità che ci è sempre stata dietro allo stupro («lei era d' accordo? ») e la violenza, equiparandoli a tutti gli altri crimini gravi per cui è prevista la procedibilità di ufficio. Si tratta, ha detto una compagna, di abrogare un'eccezione secondo la quale lo stupro o altri atti potevano non essere considerati una violneza. Un' altra ha aggiunto che la denuncia d'ufficio decolpevolizza la donna, « mio marito, da cui sono separata, mi ha picchiata e, se ci fosse stata la denuncia di ufficio, tutto sarebbe andato avanti. Così non so che fare perché, se lo denuncio, quello mi aspetta sotto casa ».

Altre compagne hanno criticato il modo con cui questa legge è stata presentata dal MLD, senza una discussione precedente nelle varie città. Ma sulla denuncia d'ufficio sono sorte anche molte critiche non solo perché lascia immutata la gestione della situazione alla donna, ma perché non rispetta il diritto di ogni donna all'au to determinazione: « Se è vero che alcune donne non denunceranno per paura — rileva una compagna — non è con una legge che si obbliga ad andare in tribunale che risolvi la situazione. Non vogliamo dei padri protettori, per difenderci; il sostenere la procedibilità d'ufficio è un ragionamento da donne emancipate ».

Un'altra ha fatto presente che, quando sono capitati episodi di violenza a donne del movimento, non tutte hanno scelto di andare in tribunale. E' stato portato l'esempio di una ragazza di 17 anni che non ha voluto fare denuncia perché — dice — non potrebbe girare per il quartiere dove vive, sarebbe costretta a stare in casa, quasi clandestina. Un'altra ha aggiunto: « La nostra sessualità diventerebbe come il furto di una cinquecento, mentre è una cosa più complessa. Non è che ottengono la nostra liberazione mandando uno in prigione ».

Dalla discussione per ora non sono emerse proposte di soluzioni o richieste alternative quali ad esempio, rifugi o centri per donne che hanno subito violenza, che sono la condizione fondamentale perché una donna possa non solo denunciare, ma riuscire a cambiare la propria situazione.

Oggi in Pretura:

100 disoccupati contro l'arroganza di un intero baronato DC

Una causa di eccezionale rilievo, sia politico che giuridico, si svolge questa mattina dinanzi al pretore del lavoro di Roma, Ernesto Rossi. 100 disoccupati, dichiarati « idonei » (e, quindi, non assunti) ad un concorso bandito dalla Cassa di Risparmio chiedono al pretore che li consideri già alle dipendenze dell'Enete dal marzo scorso.

Dopo il concorso, infatti, la Cassa, visto che i 100 avevano cominciato ad agitarsi un po' troppo per scoprire le magagne che li avevano esclusi dai vincitori, si era impegnato ad assumerli tutti se solo ne « avessero avuto l'esigenza » (!?).

Così, quando nel marzo 1979 il Direttore Generale scrisse al Consiglio di Amministrazione per chiedere 267 nuove assunzioni, essi si fecero avanti... ma il prode bandito DC Renzo Cacciafesta, presidente della Cassa (esperto in colpi di mano), si sostituì al Consiglio di Amministrazione dicendo che di quei 267 nuovi lavoratori si poteva fare benissimo a meno, e che le assunzioni le avrebbe fatte lui tra i suoi « amici ».

Ma i 100 disoccupati non demordono (con l'appoggio degli stessi occupati) e vanno dal pretore, il quale dovrà sostituirsi ora all'imprenditore — è questa l'eccezionalità della causa che già fa tremare parecchie imprese — per stabilire se l' esigenza di nuovo personale c' era o non c'era.

Diamo una breve scheda delle controparti che oggi in Pretura si trovano ad essere « processati » per clientelismo da 100 disoccupati.

Remo Cacciafesta — DC di ferro, fanfaniano candidato il 20-6-76) eletto proprio ieri presidente dell'Italcasse per favorire i Caltagirone che hanno ben 400 miliardi di debiti. Alla Cassa di Risparmio ha svolto più che altro il mestiere di corruttore: per affittare ad amici appartamenti, per far assumere suoi « clienti », o trasformando i « mutui prima casa » in mutui ai palazzinari.

Francesco Santoro Passarelli (1° difensore) — Ex presidente dell'INA, futuro presidente dell'Accademia dei Lincei, con la mani in numerosi consigli di Amministrazione. Come professore di Diritto Civile all'Università di Roma, sono stati suoi pupilli fino al successo accademico: il senatore DC Carraro, il liberale Oppo, i DC Lipari e Cataudella, ecc. ecc.

Matteo Dell'Olio (2° difensore) — Avvocato dei più reazionari, insegna Diritto del lavoro (!) a Macerata. Ha un avviato e lussuosissimo studio in via Gramsci 30 (avuto in affitto per pochi soldi, grazie ad intrallazzi, da un Ente Residenziale), insieme con Annibale Marini (simpatizzante missino) e Antonio Cataudella (DC). Sono legati mani e piedi allo studio Chiomenti (implicato nello scandalo Lockheed), alle Società parapubbliche del gruppo IRI (SIP - Italcable, ecc.) e agli enti nazionalizzati (ENEL). Non per niente allievo di Cataudella è il figlio del Direttore Generale dell'Italcable, Mazza. Il Dell'Olio — che molti chiamano ingiustamente « la biscia » — ha cambiato di recente studio: il precedente lo divideva col prof. Spada, nipote della nobiltà Vaticana (famiglia Spada) e imputato nello scandalo Sindona.

Cina: quando il partito ti cerca la moglie

Pechino, 12 — Non è scritto sul suo statuto ma tra i compiti del partito comunista cinese vi può essere anche quello di ajutare i giovani a trovar moglie.

Un episodio in proposito è raccontato dal « Giornale della gioventù cinese », che elogia il comitato di partito di una miniera per il suo decisivo contributo a risolvere i problemi di solitudine di 59 giovani minatori.

Il quotidiano spiega che i giovani riscontravano difficoltà a sposarsi, a causa di « vecchi pregiudizi » contro il lavoro nel sottosuolo; ma i rappresentanti di partito hanno preso a cuore questi « interessi vitali » dei giovani, interessandosi con tatto alle loro questioni sentimentali: nel caso di fidanzate restie a compiere il passo decisivo, essi sono intervenuti per spiegare alle ragazze e ai loro familiari che il lavoro in miniera non è più pericoloso e ingrato come un tempo.

Il comitato di partito si è anche impegnato a procurare subito un'abitazione a ogni nuova coppia di sposi.

Dopo qualche tempo, tutti e 59 i giovani operai della miniera sono riusciti a trovar moglie e sono tutti diventati « lavoratori modello per le **quattro modernizzazioni** ». (Ansa)

Polemiche

Il 5 ottobre abbiamo pubblicato parte di una lettera di compagne del collettivo Pink di Licodia Eubea che criticavano il modo con cui avevamo trattato sul giornale la manifestazione di uomini e di donne che si era svolta nel loro paese contro la violenza sessuale (dopo che una ragazza di 13 anni era stata violentata). Le compagne del MLD di Catania ci hanno in seguito inviato un comunicato di protesta rivendicando la correttezza del loro comportamento (avevano rifiutato di partecipare alla manifestazione), e la nostra corrispondente da Catania Nella, ci ha scritto, deplorando di non essere riuscita a incontrarsi con le compagne di Licodia e di trovarsi a polemizzare attraverso il giornale. Tutte, crediamo, interessi soprattutto non tanto continuare la polemica quanto conoscere di più sulla realtà delle donne di Licodia Eubea.

Milano. Sabato 13 nella sala della provincia in via Corridoni si terrà un incontro fra tutte le donne interessate alla discussione sulla legge contro la violenza. Odg: presentazione della legge; storia del comitato promotore; spiegazione tecnica per la raccolta delle firme; gruppi di discussione. Dalle ... di domenica fino a sera ... ranno distribuiti moduli e materiale.

MLD, UDI
Donne del Leoncavallo
Coll. Femm. FLM
Coll. Donne Zona ...

attualità

Parlare di Montedison continua a significare parlare di morte

La Montedison con il cloruro di vinile continua ad assassinare operai. Nel mese di agosto, nel reparto insaccamento dell'impianto CV6, al petrolchimico di P. Marghera, dove si polimerizza il cloruro di vinile (CVM) per ottenere il cluroro di polivinile (PVC), un lavoratore degli appalti è morto ful minato da un tumore al polmone.

Nello stesso reparto, altri quattro operai, sono stati colpiti da tumore alla laringe e ora hanno la gola squarciata da una laringoctomia.

Alta è infatti l'incidenza di tumori tra gli esposti al CVM, si tratta in particolare di tumori all'encefalo, di carcinomi polmonari, di angiosarcomi (tumori maligni dei vasi sanguigni) del fegato. Si è potuto valutare che l'eccesso di rischio di tumore polmonare per i lavoratori esposti è di circa due volte quello atteso; per il tumore encefalico, il rischio è in eccesso di sei volte; per i tumori a carico del fegato l'eccesso è di circa dodici volte.

Il CVM provoca ancora la rimozione del calcio dalle ossa delle mani, alterazioni della cute e per i manipolatori del PVC in polvere malattie all'apparato respiratorio. Per tutto ciò si era molto parlato negli anni 1973 - 1975. Poi si erano persi tre anni in attesa dei risultati dell'indagine epidemiologica ed impiantistica che la FULC aveva, nel frattempo, avviato a livello nazionale. E sebbene i risultati di questa indagine evidenziassero un quadro estremamente grave della salute operaia ne conseguì, invece, uno scarso impegno sindacale per imporre il risanamento degli impianti, dove ciò era possibile, o il rifacimento degli stessi dove le condizioni impiantistiche l'avessero richiesto per conseguire l'obiettivo del MAC uguale a zero.

Il CV6 era stato indicato, nel 1976, dalla FULC provinciale tra gli impianti da rifare ex novo perché particolarmente inquinato e inquinante.

Ciò non è stato fatto, anzi, gli operai del reparto sono stati lasciati nel più totale isolamento, mentre l'indagine epidemiologica indicava il CV 6 come il più nocivo tra i cinque impianti in cui al petrolchimico si lavora il CVM. I medici, rilevarono, infatti, una situazione sanitaria del reparto « notevolmente compromessa, prevalentemente per le alterazioni della funzione epatica presenti, ma anche per tutta una serie di alterazioni, storicamente riferibili all'azione tossica del CVM » e indicavano 25 lavoratori per i quali era necessario evitare l'esposizione sia al CVM che ad altri epatotossici. A questo punto il sindacato non prese nessuna iniziativa per imporre il rifacimento dell'impianto, si interessò solo a far avere la pensione agli operai più colpiti, le pratiche sono ancora in corso.

Impegnata si è invece la Montedison a togliere rapidamente il segno del danno disperdendo nel resto della fabbrica i 25 lavoratori più colpiti, contemporaneamente a ciò il reparto veniva spinto al massimo della sua capacità produttiva.

I lavoratori, sentendosi abbandonati da tutti, diffusero una lettera aperta di protesta che qui riportiamo. Ora il loro gruppo omogeneo è stato colpito da un nuovo lutto, e a quattro lavoratori è stata squarciata la gola.

Gli operai del CV6 chiedendo il rifacimento dell'impianto e nel caso che la Montedison non fosse interessata a farlo chiedono il loro impiego in altre attività.

Alle richieste operaie il padrone ha risposto dichiarandosi disponibile a spendere, per risanare il CV6, poco più di un miliardo: una bazzecola rispetto alle necessità. I lavoratori hanno respinto questa autentica provocazione padronale

Gianni Moriani

Scuola, giornali e giunte

E' in fase di applicazione in questi giorni nelle scuole piemontesi la legge regionale 22 agosto 1979 sulle « Provvidenze in materia di promozione e diffusione della cultura e dell'informazione locale ».

La legge prevede la spesa di 600 milioni per il 1979 in abbonamenti a testate « regionali e locali » da assegnarsi alle scuole piemontesi.

Sono previsti due abbonamenti a quotidiani « di interesse regionale » e due a periodici « di interesse locale » per ciascun corso di scuola media inferiore e per ciascuna classe di scuola media superiore.

I consigli di istituto e i legali rappresentanti delle scuole devono presentare alla giunta regionale, entro il 15 ottobre, « richiesta scritta corredata da una relazione sull'utilizzo didattico dei quotidiani e dei periodici stessi, nell'ambito delle iniziative di programmazione educativa ».

La giunta ha fornito alle scuole un elenco dei periodici di interesse locale, di cui riportiamo i primi 6 titoli di ciascuna categoria (mensili, quindicinali, settimanali): « L'Agricoltore cuneese », « Dimensioni Nuove », « Mondo Erre », « Scuola Viva », « Graphicus », « Jesus », « Il Gazzettino », « L'Agricoltore », « L'Aratro », « Nuova Società », « Cronache Albesi », « Il Novese », « Provincia Granda », « Eco dell'Ossola , « Unione Monregalese », « Il Giornale di Moncalieri », « La Gazzetta di Chivasso », « Il Nuovo Arco ».

In alcune scuole è stato distribuito anche un elenco di quotidiani consigliati (« La Stampa», « La Gazzetta del Popolo », « L'Unità », « L'Avvenire »).

La copia dell'elenco dei periodici da noi consultata aveva circolato nelle classi con la sottolineatura di « Nuova Società », « Famiglia Cristiana », « Il nostro tempo », « Il Sabato », « Tuttolibri », « Radiocorriere TV ».

Riportiamo la notizia perché ci sembra che l'iniziativa meriti qualche riflessione.

La regione Piemonte di fatto ritiene di finanziare con 600 milioni l'anno la stampa locale: dalla pubblicità appaltata attraverso enti pubblici lottizzati all'acquisto pubblico il cielo si chiude. La cifra è piccola ma non ridicola, si tratta dell'equivalente di una decina di migliaia di abbonamenti a quotidiani, che rappresentano qualche per cento della tiratura di un grosso quotidiano e sono un multiple della tiratura presumibile di molti dei periodici.

L'uso didattico in senso proprio dei quotidiani, anche di quelli di interesse nazionale che si spera i professori adotteranno dando interpretazione estensiva alla legge, è impossibile in modo permanente. Qualunque professore serio confermerà che si può fare un uso didattico in senso proprio dei quotidiani in qualche caso per qualche settimana. In quanto ai periodici locali la lettura dell'elenco conferma che non ce ne sono degni del nome e che il loro acquisto è una pura operazione clientelare: della fine di una stampa locale vitale siamo tutti tristi, ma è proprio morta e se mai risorgerà non sarà per regali ed elargizioni della pubblica amministrazione, che sono puro clientelismo. Soprattutto per i periodici sarà opportuno un rifiuto o una interpretazione estremamente estensiva.

In quanto ai quotidiani sarebbe civile che ce ne fossero a disposizione degli alunni e dei professori, di italiani e di stranieri, come è stato giustamente suggerito in un'intervista di qual che tempo fa a Repubblica, non di locali. Ma perché chiedere ai professori, tramite i consigli di istituto, una relazione didattica? Esiste davvero presso la giunta, o è in programma, un ufficio in grado di leggere e valutare nel merito una decina di migliaia di relazioni? E se ci fosse è giusto e democratico che la giunta decida quale insegnamento è didatticamente funzionale? E se non c'è, come noi crediamo, perché obbligare i professori e i consigli a un atto burocratico in più? E i consigli, di cui si dice che sono in crisi per impotenza, hanno davvero bisogno della prova di efficenza che consiste nel dichiararli incapaci di decidere come spendere qualche migliaio di lire per classe? Questi non sono giustificativi di spesa, sempre necessari, ma giustificativi didattici.

Viglione, rispondendo a Repubblica (al cui intervento forse si deve se almeno nel campo dei quotidiani si dà alla legge una interpretazione non assurdamente restrittiva) ha affermato che l'insistenza sull'interesse locale era necessaria per aggirare la legge che vincola l'operato della regione. Ci si può chiedere: la regione non ha compiti istituzionali previsti dalla legge sufficienti da avere bisogno di estenderli con trucchi per giustificare la propria esistenza?

Non ci sono abbastanza carenze nei servizi, nella Sanità, nell'istruzione professionale, nell'agricoltura, che sono i suoi compiti istituzionali?

La sinistra farebbe bene a riflettere sul senso ambiguo, a dir poco, che ha questo intervento; a chiedersi cosa penserebbe di una iniziativa del genere se l'avessero promossa i democristiani; a meditare sulle alternanze delle amministrazioni; a scoprire che la cosa non funziona anche se la regione è rossa e lo stato no.

F.C.

«Il diavolo e l'acqua santa»

Abbiamo intervistato Massimo Cacciari di ritorno dal primo congresso dei teologi italiani

La tua presenza al Congresso dei teologi italiani ha sollevato una certa « ilare curiosità... »

Provengo da una tradizione culturale che ha quasi « coltivato » la propria ignoranza nei confronti di questi temi, o li ha volgarizzati in termini storicistici e sociologistici. Non mi stupisce l'« ilarità » — e la « curiosità », ahimé, che ancora manca.

Sei andato a imparare?

Sono andato ad *ascoltare seriamente*. Ad ascoltare soprattutto quel tema che il presidente dell'Associazione Teologica, Sartori, in una sua recente intervista, indicava con spregiudicatezza: il « silenzio » attuale della teologia. La crisi della teologia, che non è fatto solo italiano, è stato discusso con ampiezza e coraggio. Anche i riferimenti alla cultura « laica » sono stati di estremo interesse. Il « silenzio » della teologia non viene certo visto « in famiglia ». Ho l'impressione, però, che le gerarchie ecclesiastiche permangano assai rigide nei confronti di questa ricerca — ciò è stato, d'altra parte, ribadito da moltissimi interventi. Ma veniamo a quel tema: il « silenzio ». Cosa significa? Significa che comincia ad apparire chiaro a moltissimi teologi che la loro « disciplina » si è sviluppata come discorso etico-umanistico, vòlto nei fatti a sopprimere ogni scandalo e ogni paradossalità nell'espressione «conoscenza di Dio ». La teologia ha finito con l'essere un umanesimo incarnazionista, che ha « spiritualizzato » (reso, cioè, dal tutto affine allo « spirito » della filosofia) lo stesso elemento della fede. Io mi sono limitato a interrogare i teologi sul rapporto tra teologia e filosofia o metafisica, a porre la questione (non certo originale, ma forse oggi nuovamente attuale) se non ritenessero che il Dio della teologia era ormai tutt'uno con quello dei filosofi, con la metafora filosofica « Dio ».

E perché questa questione sarebbe attuale?

Molto schematicamente e provocatoriamente: perché grandissima parte del rinnovamento del mondo cattolico e cristiano, più in generale, durante l'ultima generazione si è giocato esclusivamente proprio sul versante di quella teologia umanistico-incarnazionista. E su questo « equivoco » si fondavano anche le speranze « dialogiche » con altre culture, definite « laiche ». Ora, finalmente, sta apparendo chiaro che quella teologia impoveriva e « imbarbariva » la tradizione cristiana, e che, d'altra parte, quello della « cultura laica » è un mito — essendo tutto l'Occidente filosofia e teologia. Si tratta, allora, di vedere se il dialogo deve essere costretto nei limiti, sempre più « invivibili », di queste tradizioni, mistificazoni ed equivoci, o se è possibile dell'altro...

E' possibile?

Forse il rinnovamento della teologia (o l'« eccesso » della teologia da se stessa) si realizza se essa è in grado di provare a dire l'indicibile, ciò che è indicibile per il nihilismo della filosofia e della Tecnica che la realizza. Ma ciò comporta, immediatamente, un dialogo serrato — e dall'esito assolutamente imprevedibile — con cospicui momenti della cultura, cosiddetta, « laica », di questo secolo che, attraverso lo stesso scandaglio delle proposizioni scientifiche e filosofiche, sono giunti a porre un analogo problema: dalla rigorosa analisi dei limiti del linguaggio, alle forme in cui ciò che è indicibile all'interno di questi limiti si mostra. Ho indicato alcuni di questi momenti al Congresso, e mi pare di aver suscitato alcune « risonanze » in chi ascoltava: dal problema wittgensteiniano del Mistico, al « corpo » di Artaud e Jarry, alla « dépense » di Bataille, alla infanzia nel suo rapporto con la parola. Un dialogo su questi momenti non avrebbe più nulla a che fare con la vecchia « cultura dialogica », fondata sulla reciproca indifferenza, o sulla ricerca di un punto di recpiroca indifferenza, procedente attraverso progressive svirilizzazioni delle tradizioni culturali di ognuno. Bisogna pensare a un dialogo che avviene attraverso il riconoscimento radicale del diverso, del distinto e che soltanto al limite (il cui raggiungimento è imprevedibile) potrebbe farsi « unità ». Ma, nell'attraversare, l'affinità sta già nella forza reciproca dell'ascolto — dell'ascolto dell'altro.

annunci

CERCO-OFFRO

A SIMBAD sono nati cinque bei cuccioletti, chi ne può prendere almeno uno telefoni al 06-630619.

CERCO per lavoro distribuzione su Roma camion o pulmini con autisti, telefonare alle ore 14 al 06-3395223.

CERCASI compagno-a, di scienze naturali o biologiche, per studiare istituzioni di matematiche per dicembre, telefonare Stefano 7672651 (ore pasti).

DEVO andare a Chianciano dal 15 al 30 ottobre per cure termali. Cerco compagni della zona che possano offrirmi un posto letto o indicarmi una sistemazione economica, tel. 039-831072, ore di cena, Giovanni.

VENDO rete Permaflex una piazza e mezza buono stato, telefonare la mattina (tranne martedì e sabato), ore 10-13, 06-635398.

COMPAGNA universitaria cerca lavoro come babysitter, mattina o pomeriggio. Disposta anche a dare ripetizioni a ragazzi delle medie, tel. 06-8317650, ore pasti.

VENDO giaccone lana tipo tirolese lire 15 mila, scarpe ginnastica Superga n. 37 lire 7 mila, macchina fotografia Agfa Isorapid nuova lire 15 mila, giacca pelle nera taglia 44 a lire 30 mila, telefonare al 06-3963856 chiedere di Rita o lasciare un recapito.

SIGNORA privata acquista cartoline tutti i soggetti dal 1900 al 1945, pago lire mille cartolina reggimentali seconda guerra mondiale, acquisto bambole, medaglie e oggettini vari, tel. 02-2772907 Maria.

VORREI acquistare una Vespa o Lambretta 50, in discrete condizioni, telefonare (dalle 16 in poi), a Rossana 06-7593608.

ROMA. Compagno-a cercano urgentemente casa o stanza a prezzo economico chi potesse aiutarci risponda con altro annuncio, Andrea e Cristina.

AFFITTO camera e bagno a Prima Porta a lire 90 mila, tel. 06-6913920, nelle ore serali.

ROMA. Cerco compagno-a per preparare esame di psicologia generale, Carla 06-6913920.

VENDO Taunus 1600 CXL '75 perfetto, impianto a gas '79, cerchi in lega a 2.500.000, tel. 06-5920341, ore ufficio, Ivano.

VENDO giradischi stereo «Dumont» modello TS 1650 compatto con radio FM a 200 mila; violino con custodia e archetto lire 60 mila; amplificatore finale «iPoneer» 180 watt lire 250 mila. Sandro, tel. 06-6961372, intorno alle 21.

ALLEVATORE dispone cuccioli iscritti mastini napoletani e alani da lire 100 mila a 150 mila, tel. 06-9905069.

ROMA. Iscrizioni corsi per qualsiasi strumento o materia musicale, corso di strumenti a percussione (compresa batteria jazz), esami, concorsi, adulti, bambini, musica d'insieme in apposita sala in via Fracassini (Flaminio), studio maestro Sassu via Guido Reni 32, sc. B, int. 21.

CERCO contatti per collaborazione con compagni che siano veramente bravi ragazzi, farsi vivi con annuncio. Lina da Firenze.

HO 28 anni, da poco tempo sono separato, ho un bambino meraviglioso di un anno e mezzo. Improvvisamente mi son venuto a trovare in una situazione che mi ha scioccato non poco. Voglio realizzareseriamente un tipo di vita alternativa in campagna, per questo sto cercando una ragazza che abbia voglia di una vita così. Cerco anche altre persone per poter fare (se possibile) una cosa collettiva, bisogna però avere un po' di soldi. Ho il trip fotografico. Sono un tipo abbastanza dinamico e non voglia farmi schiacciare dall'alienazione urbana. Se mi scrivete potremo approfondire gli argomenti. La mia casa è in: via Generale Carini 11 - 96100 Siracusa. Io mi chiamo Salvo Fronte.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucaliptus, milleflori, stachis, acacia, tiglio. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna (Chieti).

STUDENTE fa lezioni di chitarra per principianti. Roma, Francesco, tel. 06-5575947.

MILANO. Mara, compagna ventunenne, cerca a Roma, urgentemente nonché disperatamente alloggio da dividere con compagne-i e lavoro (qualsiasi) part-time per la durata di almeno 3-4 mesi. Mi sono iscritta alla facoltà di sociologia dell'università (magistero) di Roma. Rispondere con altro annuncio scrivendo il numero telefonico o il recapito. Mi metterò in contatto io.

ROMA cercasi studentessa universitaria come baby-sitter, tel. 06-5895991, la sera.

SIAMO tre compagne non più giovanissime e forniamo una compagnia di spettacolo con i burattini. Cerchiamo compagna interessata, libera qualche pomeriggio per settimana. Si dividono spese ed entrate in parti uguali. tel. 3661877 Renata, 6780535 Marisa, 8316308 Anna dalle 21,30 in poi.

VENDO Triumph 650 Bonneville, Roma 32, lire 700 mila trattabili ottimo stato ,tel. 5741835, Osmano.

PERSONALI

PER Paola, certo che sono un uomo di spirito! Ho voglia di vederti, puoi chiamarmi da mercoledì allo 0774-21030 dalle 14 in poi. A presto, Piergiorgio.

SONO cinquàntenne e vorrei conoscere a Roma o Napoli, dove mi reco spesso, un compagno o gruppo che si interessa ai problemi dei diversi e li vive con libertà. Vorrei conoscere qualcuno che mi faccia compagnia in qualche viaggio interessante. Scrivere a carta di identità n. 2828204. Fermo Posta S. Silvestro - Roma.

GIANLUCA la situazione si sta facendo pericolosa per te e per i compagni che ti hanno aiutato, telefona la mattina presto a Genova, Massimo, tuo fratello.

SONO Stefano, compagno punk e gay, dipendo da una sporca cosa che si chiama eroina, ogni giorno più giù in una solitudine triste e paranoica che ormai sfiora la voglia di suicidio, compagni gay e no di tutta Italia aiutatemi (io da solo non penso più di farcela e non voglio morire, so quant'è bella l'amicizia e l'amore). Cerco uno o più amici Gay per incontrarmi e discutere piacevolmente. scrivetemi, Stefano Meneguzzo, via Amerigo Vespucci - Arzignano (Vicenza) 36071.

PER Paola compagna lesbica e poeta. Se vuoi puoi telefonarmi (entro venerdì) al 7480510. Poi cambio indirizzo, puoi trovarmi allo 0774-67129. Se non ci sono lascia un tuo recapito, Anna.

LANCIO un appello, desidero corrispondere con compagne di LC e della sinistra extraparlamentare per scambio idee politiche e amicizia. Rispondo a tutte, Giuseppe C. - Casella Postale 47 - Barcellona P.G. (Messina).

POSSIBILE che non ci sia una compagna incavolata, stufa e sola come me decisa a riprovare? Sono un compagno radicale 37enne pieno di buone intenzioni, tel. Alberto 06-54606055, ore ufficio, ciao!

PER Stefania, piazza Navona, ero assorto perché finalmente tornavo a Torino e avrei riabbracciato mio figlio, mi spiace, ciao.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

CORSO di cultura musicale. Segnaliamo una interessante iniziatva dei compagni delle edizioni Tennerello, che viene a colmare una grossa laguna. A dicembre sarà pubblicato un «corso di cultura musicale» in dodici fascicoli e sarà posto in vendita a lire 12 mila, pagabili anche in più rate. A tutti i compagni che ne faranno subito richiesta sarà inviato gratuitamente il primo fascicolo, assicuriamo che mille lire in busta non saranno assolutamente sgradite. L'intero corso potrà essere prenotato sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila, pagabili anche in due rate, indirizzare alle Edizioni Tennerello, via Venuti 28 -

VARI

ROMA. Lanterna Rossa Cinecittà via dei Quinzi 3, tel. 06-7660801, sono aperte le iscrizioni per i seguenti corsi di musica: chitarra, fiati (flauto, clarinetto, sassofono), percussioni, fisarmonica. Le iscrizioni si fanno lunedì, martedì(giovedì dalle 17 alle 20.

ROMA. Nonna papera e le sue amiche organizzano merendine, ogni sabato e domenica pomeriggio dalle 16 in poi al «Seme e la foglia», Campo de' Fiori 48, con le loro torte, dolci, dolcissimi, frullati, cioccolate, the, ecc.

UN gruppo di degenti dell'ospedale psichiatrico «S. Salvi», che lavora presso il centro di attività espressive «l'Asinara», invita all'esposizione dei propri lavori che avrà luogo sabato 20 ottobre dalle 10 alle 18,30 e domenica 21 ottobre dalle 9 alle 18,30 nei locali dell'istituto tecnico per il turismo in via Andrea del Sarto 6. L'iniziativa è stata promossa in collaborazione con il collettivo dell'Istituto Tecnico per il Turismo. la mostra sarà documentata con materiale fotografico.

SI COMUNICA che il corso di autoipnosi e psicologia del Sogno avrà inizio il giorno 26 ottobre 1979. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro studi Jartrakor, via dei Pianellari, 20, tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle ore 20. Per informazioni telefonare al 6567824.

CHI è interessato a studiare chitarra, blues, country, folk, telefoni a Enzo, 06-7887748, alle ore 20-21.

PAOLA che cerca donne per organizzare qualcosa di sportivo.
Sono interessata alla tua proposta. Vorrei discutere con te. Premetto che ho tempo limitato perché lavoro. Patrizia, tel. 43802017 telefonare alle ore 13,00-13,30 (orario mensa!!!).

ROMA. Al centro sociale di Primavalle, via Pasquale II, n. 6, domenica 14 festa di inaugurazione del centro con complessi musicali ,alimentazione alternativa e mostre fotografiche, tutti gli interessati si possono telefonare ai numeri 06-6274804 e 06-3586522.

DONNE

PISTOIA. Sabato 13 ottobre alle ore 17 al saloncino Manzoni, assemblea per la costituzione del comitato promotore per la raccolta delle firme per la proposta di legge contro la violenza sulle donne.

RIUNIONI

BOLZANO. Sabato 13 alle ore 18,30, con partenza dal portico sottostante il circolo della stampa in via Portici 30, fiaccolata radicale per la liberazione dell'haschisc e la marijuana.

ROMA. Martedì 16 alle ore 16,30, riunione del collettivo di economia, ci si vede davanti alle bacheche. Odg: ripresa della attività politica.

MOVIMENTO antinucleare. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari del comitato per il controllo delle scelte energetiche si tiene a Roma sabato 13 alle ore 9,30 al Cendes via della Consulta 50, tel. 06-480808.

SABATO 20 ottobre (e non domani come erroneamente annunciato su LC) corteo sotto la centrale nucleare del Garigliano, indetto dai compagni del coordinamento antinucleare del Garigliano. E' indetto lo sciopero degli studenti nelle scuole di Sessa e Minturno. Il concentramento dei compagni è fissato a partire dalle ore 10 del mattino al km 160 (più o meno) della via Appia, al bivio per la centrale. Poiché le comunicazioni nella zona sono pessime è consigliabile che i compagni ci telefonino per informazioni (dovunque è possibile, la cosa migliore forse è noleggiare un autobus... o no?). I numeri di telefono sono quelli di LC di Caserta 0823-443890 di sera, oppure il 0823-321299 ore pasti e di sera chiedendo di Danilo. Telefonateci anche per le adesioni. Per tutti i compagni interessati è fissata una riunione di organizzazione della manifestazione per venerdì 19 alle ore 17 a LC di Caserta, vico Solfanelli 5. Chiudere per sempre la centrale del Garigliano, fermare il piano nucleare voluto dall'accordo a sei, smascherare le truffe ENEL sull'energia, impedire la militarizzazione strisciante del territorio.

CONVEGNI

ASSEMBLEA regionale precongressuale del PR del Piemonte sabato alle ore 15 alla Galleria Arte Moderna, lotta per la vita, antinucleare, ecologia, referendum, elezioni amministrative, stato del partito, finanziamento pubblico, questi i temi principali del dibattito. L'assemblea è aperta a tutti i cittadini.

SPETTACOLI

STIAMO costruendo uno spettacolo e raccogliamo interviste per una ricerca di storia orale. Offriamo un indimenticabile pomeriggio con noi mangiando delicate torte di pietole e sorseggiando tisane ai fiordaliso a compagni, impiegati a grandi aziende metalmeccaniche, disposti a raccontarci le loro grigie giornate in ufficio e a raffinate arti maturate nel tempo per allietarci scrivete a: Nadia e Lilli Casella 2032 L GBP 16100 Genova.

TORINO. Lunedì 15 alle ore 21,30 presso il teatro Gobetti, via Rossini 8, si terrà la manifestazione Sephiroh. Parteciperanno il Teatro del Rito con il «Libro delle Bilance» Plinio Martelli con il film «The End», e con un audiovisivo per ballerino solista dal titolo «Episodi di danza e tatuaggio».

IL CINEMA Mignon (via Bagami 1) di Varese il giorno 3 ottobre ha iniziato la nuova attività di cinema di arte e cultura in collaborazione con il comitato regionale lombardo. Il programma per il mese di ottobre prevede ottimi film tra cui segnaliamo: Donne in amore di Russel (11-12 ottobre), Il portiere di notte della Cavani(13-14-15 ottobre), Il diavolo probabilmente di Bresson (17-18 ottobre).

CONTRORADIO 93.700 mhz annuncia che: venerdì 19 ottobre, presso il cinema «Rinascita» a Incisa Val d'Arno, alle ore 21,00 il Collettivo Produzioni Creative Musicartigiana di Rignano S/Arno presenta Omega in concerto musica acustica ed elettrica, improvvisazione, poesia, l'ingresso è gratuito, in margine al concerto: miniesposizione di lavori del collettivo.

SABATO 13 ottobre, alle ore 21, a Mantova alla palestra di via Fratini, il Carrozzone presenta «Vedute di Porto Said», organizzato dal Circolo Ottobre.

LA TESTIMONIANZA DI UNA DONNA E DUE POESIE. PROVENGONO DA PERUGIA, MILANO E ROMA. OPPURE DAL CARCERE. NON SONO COMUNICATI MA SEGNALI DI VITA, DIVERSI TRA LORO MA EGUALMENTE INTENSI.

Mi chiamo Antonella Loreti, ora detenuta nella Casa Circondariale di Perugia, le circostanze mi impongono di spiegarvi brevemente la mia più recente storia:
nel marzo del '77 vengo arrestata (ho 24 anni ed ho già regalato cinque anni della mia vita alla giustizia) e mi farò a Rebibbia 9 mesi per false generalità e tre mesi per foglio di via. In ottobre dello stesso anno mi viene concessa la semilibertà, ma destino vuole che nel gennaio del '78 ci sia una rivolta nel Carcere cosiddetto modello, dove le detenute vivono in una apparente libertà pagata con la disponibilità a prestarsi al gioco, ad accettare le regole di convivenza dettate dalla direzione e costruite su piccoli privilegi materiali, su compromessi vili, su infamie e collaborazionismi d'ogni sorta: lì c'è la carota dove altrove c'è il bastone, la logica non cambia il potere rimane intatto.

Bene, questa « Rivolta » è stata solo un incidente (lo scoppio di alcune bombolette) che immediatamente serve a sospendermi la semilibertà ed a propormi le misure di sicurezza, e dulcis in fundo arriva un bel mandato di cattura per lesioni aggravate, incendio, danneggiamenti allo stato, ecc. ecc. A nulla però è servito un documento con 78 firme di detenute che mi scagionava totalmente dall'episodio. Tale mandato mi porterà a Pesaro e di lì continuerò a girare i vari carceri (Firenze, Perugia, Potenza, Chieti). Avrei dovuto uscire in marzo ma il mandato di cattura mi allungherà la detenzione, uscirò dopo tre mesi in libertà provvisoria.

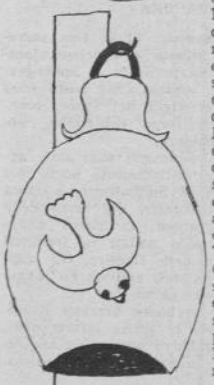
Arriva la sorveglianza speciale (due volte la settimana la firma e rientro alle nove). Contravvengo alla sorveglianza per essermi allontanata momentaneamente, questa volta, bontà loro, non vengo carcerata ma pago lire 100.000 (centomila) di multa.

A settembre vengo nuovamente arrestata per armi e ricettazione (una carabina a bicchierino e una valigia vuota) esco dopo 25 giorni in libertà provvisoria con istruttoria aperta, e pian piano arresto dopo arresto, foglio di via dopo foglio di via, la mia figura viene stravolta, la mia umanità violentata, la mia vita si riduce ad un insieme di reati, ad un insieme di colpe sostenute e rese credibili dal mio dossier gonfiato di menzogne: mi raddoppiano la sorveglianza subito dopo la libertà provvisoria (firma 4 volte la settimana rientro ore 8).

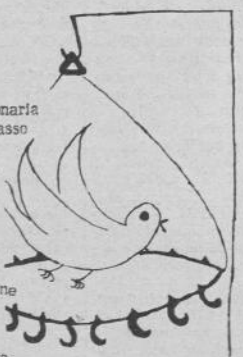
Ritardo di alcune ore il rientro a casa: riarrestata riviene discussa la mia posizione e viene proposta la casa di lavoro o la comunità agricola. L'accanimento aumenta, le pause, le tregue sono sempre più brevi, i fogli di via mi vengono fatti con tutti i pretesti, vengono usati come arma estremamente duttile per confinare, relegare, bollare, emarginare chiunque sia scomodo, inservibile, non disponibile a stare al giuoco delle parti. Il 14 luglio vengo arrestata a Spoleto, in due giorni mi danno tre fogli di via. Incarcerata a Terni e portata successivamente a Perugia con delle accuse infamanti (sfruttamento e favoreggiamento ad un ricercato) per le quali oltre a ritenermi estranea ai reati contestatimi esiste una lettera di scagionamento della cosiddetta parte lesa. Appena arrivata una suora-guardia si occupa subito di me riservandomi le sue attenzioni fatte di insulti. Finisco alle celle dove vengo palpata e poi spogliata completamente nuda dai cosiddetti « FIGLI DEL POPOLO ». Questo vezzo qui è ricorrente: finire alle celle corrisponde a farsi spogliare dagli sbirri.

Inizio lo sciopero della fame per sollecitare le indagini, la chiusura della istruttoria, il processo dove, forse, solo allora avrò la possibilità di respingere con forza queste infamie. Sono costretta ad interromperlo: ero molto debilitata. Sensibilizzati dalla mia protesta pacifica rispondono con la revoca del permesso di colloquio con mia cognata. Di fronte alla arroganza alla violenza che da quando sono nata mi hanno generosamente riversato addosso, di fronte all'insieme di abusi, arbitri, invenzioni del potere che esercita a tutti i suoi livelli ed articolazioni, ho deciso come unica forma di lotta che qui mi è consentita di rifare, lo sciopero dela fame e della sete come risposta al tentativo di tenermi arbitrariamente in galera, in attesa di giudizio senza la minima prova. Per rivendicare il mio diritto di persona che nonostante tutto non è disposta ad accettare, a piegarsi al silenzio ed al sopruso per urlare con forza la mia volontà di vivere e di non farmi annientare!

Comincerò il giorno 10-10-79 questo sciopero, dopo l'ennesimo processo per foglio di via!! Un saluto a tutti. Lella

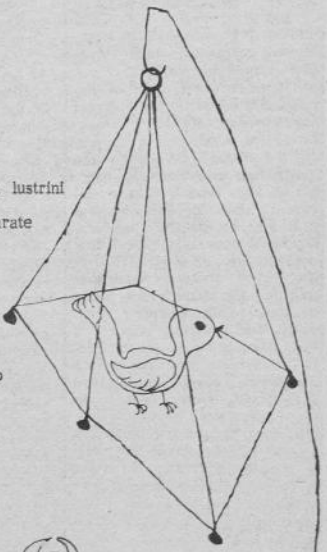


Rottami arrugginiti
raccattati come reliquie
nel cimitero
della strumentazione rivoluzionaria
scagliati con arroganza e chiasso
riaprono a sangue
ferite non ancora cicatrizzate.
Calunnie e offese
tirate al ciclostile dal '37
increspano pericolosamente
i sentimenti
della passata convivenza
La rabbia spazza violenta
i già battuti argini della ragione
Mentre la rivarsa si misura
in una lacerante lotta
col peso delle storie
L'infinita e policroma ricchezza
del virus comunista
ricattata dalla propria dispersione
e dall'aliena legge della rappresentanza
si rifiuta gli isterici conati
dell'ennesima volontà
di sintesi-centrale / appiattimento.
La mobilità inarrestabile
e segreta
della concreta astrazione comunista
si sofferma un attimo
e tira via
a nascosti e incerti appuntamenti
con le mille sintesi del fare comunista
Tutto usa e tutto rifiuta
C'è posto per tutti e per nessuno
su questi treni pazzi
che ogni giorno
si fanno le rotaie davanti
prendendole da dietro
Invecchiati ma testardi ferrovieri
si consumano nella speranza di mandarli



sotto l'illuminata guida
di un baffuto redivivo macchinista
sulla Transiberiana
loro sogno di gioventù
Ma tutti sanno ormai
anche chi non ne parla
del suo misero ridotto scartamento.
Treni che andate a rabbia e a vita
non girate mai in tondo
non fatevi deviare
anche se addobbato di menzogne e di lustrini
dai padroni
e dagli avvoltoi mercanti di paci separate
sul binario morto
che dopo gli addobbi
sprofonda nel putrido pantano
del ghetto riserva del « diverso »
Treni dipinti dei colori ritrovati
non smettete di cercare
le 7 città di Cibola
Continuate a trasversare
col vostro carico di ferocia e di sogno
i territori del nemico
portando il linguaggio distruggente
dei comportamenti
e delle armi
e il modo d'essere
altro dal loro
del ricco e multiforme
soggetto comunista
Qualcuno passi
abbracciato il mare
nel regno di Cardullo
e prenda su chi
senza mani
sa tenere equilibri precari
e sappia rinunciare
a quei sicuri appoggi
che noi chiamiamo ceppi.

Valerio Morucci (carcere di Rebibbia)



Ho visto detenuti tradire un compagno di cella
per qualche sigaretta
per qualche miserabile piccolo vantaggio
da non spartire con nessuno
da consumare subito.
Ho visto detenuti aprire il ventre a coltellate
usando a tal uopo un coltello ubriaco
ad un compagno più lento nel difendersi
io mangiavo una mela
ho continuato a farlo.
Ho visto detenuti inghiottire lacrime di rabbia
per causa della truffa immonda della riforma
penitenziaria
ed altri li ho visti masturbarsi
da soli o in coppia.
Ma altri, altri li ho visti battersi forte
contro le ingiustizie

e gridare
contro il comandante, il maresciallo, il direttore.
Tra di loro, lo so, si chiamano « compagni ».
Altri ne ho visti — di passaggio — diretti alle celle
schifose di isolamento.
Visi forti, sicuri, forse un poco pallidi.
A volte mi salutavano con un cenno del capo
o con un sorriso breve
ma intenso.
Costoro, ho inteso, il Sistema li chiama « terroristi ».
Domani mi trasferiscono in un lager di massima sicurezza
soltanto perché, qualche volta, ho risposto di buon grado
a quel sorriso
Domani, anch'io saluterò qualcuno con un cenno del capo
con un sorriso breve
ma intenso.

un compagno (dal lager di S. Vittore - Milano)

LOTTA CONTINUA

L'indice e la mano di Carter

(dal nostro corrispondente)

New York, 12 — Circa una settimana fa, sulla pagina del "New York Times" dedicata agli articoli di fondo ne apparve uno molto significativo. Chiedeva, e senza peli sulla lingua, una recessione, una crisi economica. E non una recessione per modo di dire, ma una recessione vera, profonda, «risanatrice». Dal punto di vista del capitale americano la recessione è infatti diventata forse l'unica strada praticabile, anche se rischiosa e dolorosa, e non solo per i poveri e gli emarginati. Così venerdì scorso il governo annunciava l'aumento del tasso ufficiale di sconto al 14,5%. Una cifra per gli USA inconcepibile; ed il mercato azionario riaperto il lunedì precipitava in tre giorni di quasi 50 punti su 880 (880 è l'indice complessivo che misura il valore delle azioni nel loro insieme, inventato agli inizi del 1900 dai signori Down e Jones). E' successo allora che, siccome siamo nell'ottobre del '79 e cinquanta anni fa — e cioè il giovedì «nero», 29 ottobre 1929 — ci fu il crollo di Wall Street che diede il via alla grande depressione, i paralleli, i richiami, tutti di natura più o meno luttuosa, si sono sprecati. Ma non c'è niente di più sbagliato; e il perché ed il senso di quello che è successo lo dimostrano. Questa è una crisi voluta e costruita. Per capirlo bisogna partire dalla struttura dell'economia statunitense, che è fondata su due pilastri: il credito e il piccolo risparmio. Questo naturalmente dal punto di vista della «gente», cioè della middle-class, intorno a cui è costruito il sogno del modo di vita americano. Ora l'inflazione stava sgretolando proprio la middle-class e la sua americana way of life, ma, cosa ancora più importante, stava sgretolando con essi il profitto bancario, il potere delle banche. Il come è molto semplice.

L'inflazione è ormai arrivata qui al 13% annuo, forse qualcosa di più. Questo per varie ragioni: dal costo del petrolio alla politica economica della presidenza Carter, che come tutte le presidenze democratiche continua ad accrescere il deficit pubblico, cioè ad immettere denaro nell'economia specialmente ora che siamo in periodo elettorale. Ma soprattutto per l'incapacità complessiva di trovare una vittima da immolare all'inflazione. E' chiaro infatti che se tutti più o meno si rifanno, sia pure con piccole variazioni, dell'aumento dei prezzi, e per tutti si intendono salari e profitti, spese sociali e spese militari, in una parola i vari gruppi sociali e di potere, la situazione non cambia. Il gioco si ripete ad un livello più elevato, cioè con prezzi più elevati. Questo finché qualcuno non è costretto a perdere. O, con un'inflazione così alta, avevano cominciato a perdere appunto le banche, e questo non si poteva permetterlo.

Perdevano le banche perché essendo qui tutto basato sul credito, un credito spesso anticipato senza garanzie, un'inflazione più alta del saggio di interesse pagato dalla gente alle banche stesse voleva dire per queste

ultime semplicemente perdere miliardi di dollari. Un esempio: in USA «tutti» — cioè i bianchi con un lavoro fisso e alcuni negri — si «comprano» la casa. Cioè vanno in banca, fanno un prestito trentennale al 9 per cento con garanzia la stessa casa che comprano. Questo è possibile perché anche nel caso non vengano pagate solo le ultime due rate, le leggi americane permettono alla banca di impadronirsi della casa per una cifra ridicola.

Naturalmente questo va bene finché il denaro che la banca presta non perde valore. Ma se lo perde e per di più ad un tasso maggiore del 9 per cento di interesse annuo, è la banca che perde. Un primo risultato è che le banche smettono di concedere credito, quindi nessuno più può comprare case, automobili, vacanze. Quindi addio al modello di vita middle-class. Per di più l'inflazione distruggeva il piccolo risparmio, i soldi messi via per la pensione, il college dei figli, la vecchiaia in Florida. Fino ad oggi le Saving Bank — le banche di risparmio — non danno più del 5 per cento di interesse annuo, cioè chi ha mille dollari in banca ne sta perdendo un centinaio all'anno. Davanti a questa situazione Carter è stato costretto ad agire. Dopo un anno o due di indecisione, di misure deboli e perciò ineffettive, ha permesso al costo del denaro di salire enormemente. Finora le misure erano state indecise e ineffettive perché Carter, stretto fra i vari gruppi di pressione e spaventato, anche per la prospettiva di una candidatura Kennedy, di perdere l'appoggio decisivo di minoranze come neri e portoricani, per cui la spesa pubblica è una questione di vita o di morte, aveva praticamente solo parlato di deflazione e taglio della spesa per il welfare. In pratica malgrado tutte le minacce, finora il taglio aveva significato non-crescita, anzi non-crescita reale, perché in termini monetari la spesa, invece, era aumentata. Con queste misure prese venerdì invece non si tratta più di noccioline. E tra l'altro, come si può capire da quanto detto a proposito di credito e di risparmio della middle class, queste misure non mancano di base popolare. Base popolare che non ne può più di «pagare tasse per dare soldi a minoranze, soldi che poi si trasformano in inflazione che mangia i nostri risparmi». Questa scelta così chiaramente deflattiva, un tasso di interesse così alto da essere addirittura illegale in molti stati, tra cui New York, dove più del 12 per cento di interesse è o meglio era, considerato usura (naturalmente questi stati si stanno affrettando a abrogare queste leggi), ha avuto effetti disastrosi su Wall Street. Disastrosi ma ampiamente previsti. Ecco perché. Per esempio la IBM, il colosso elettronico, aveva lanciato nemmeno un mese fa un prestito obbligazionario per un miliardo di dollari.

Cioè chiedeva ai risparmiatori, fra cui molti piccoli risparmiatori, di comprare obbligazioni IBM ad un valore leggermente inferiore al prezzo con un interesse garantito di circa il 9,5%. Fino a giovedì scorso questo interesse era più alto del denaro investito in ogni altra attività o più semplicemente prestato. Dopo l'aumento gigantesco del tatto ufficiale di sconto invece non era più conveniente comprare obbligazioni IBM a quel prezzo e con quell'interesse; rendeva di più investire i soldi in titoli del governo a breve termine. Quindi nessuno ha più comprato obbligazioni IBM; e l'IBM è stata costretta ad abbassare il loro prezzo, quindi ha perso in due giorni qualche decina di milioni di dollari.

Quello che è successo all'obbligazioni IBM è successo a tutte le azioni con dividendi inferiori al 10-11% annui. Quindi il «crollo» di Wall Street. Crollo presto ripreso e per una ragione semplice. Quando il valore delle azioni è sceso al di sotto di un certo livello, per la fuga dei piccoli risparmiatori, sono intervenute banche, sindacati, altre aziende o chiunque può fare i suoi calcoli al di là dell'interesse annuo cioè anche sull'incremento di capitale che le azioni, in questo caso un po' come le case permettono.

I calcoli che può fare appunto chi ragiona sulle decine di anni e non di chi tra due anni si rompe le gambe e deve vendere le azioni che ha. Ecco quindi spiegato perché ieri l'indice Dow Jones è prima sceso di 30 punti per poi risalirne di 25. Oggi ne è sceso di altri 4. Per farsi un'idea: nel 29 l'indice era qualcosa più di 200 e scese di più di 70 punti in tre giorni, cioè di quasi il 30%. Oggi l'indice è di più di 800 ed è sceso di 40, cioè poco più del 5%. E sono le proporzioni a contare. Se a questo si aggiunge che questo è un crollo programmato come ho cercato di spiegare si capisce che questo è proprio un'altra musica dal 29. Ma come l'IBM insegna non è certo una musica dolce, anzi. Sciocchezze quelle di questi giorni non sono. i capitalisti americani sono tristi ma più triste sarà la povera gente che di indici delle azioni e di tassi di sconto si interessa poco. Come dicono gli economisti qua, con un termine preso dalla crisi nucleare di Tree Mile Island, bisognava evitare il Merit Down cioè la fusione dovuta ad un riscaldamento della economia.

Che la decisione presa da Carter serva ad evitare questo Merit Down si vedrà. certo è che questa stessa decisione, se continuerà, come pare, ad essere portata fino in fondo senza contraddizioni, può portare alla «fusione» del Partito Democratico.

Andrea Graziosi

Condannare la libertà

C'è un uomo, Gianni Galiano, che dal 30 marzo è detenuto nel carcere di Regina Coeli. Era stato arrestato in Italia al suo rientro dall'India per possesso di hascish.

Gianni Galiano aveva avuto un incidente automobilistico in India nel quale aveva riportato un trauma cranico, la frattura delle costole e la frattura multiplo della gamba destra e lo zigomo destro.

Due perizie mediche di [illegible] si dottori avevano entrambi certato che le condizioni [illegible] di Gianni Galiano erano [illegible] richiedere un trattamento [illegible] pedico-chirurgico con carattere di urgenza. Fino ad oggi [illegible] c'è stato alcun trattamento Gianni Galiano vive in condizioni muovendosi con le stampelle rischiando di rimanere menomato a vita.

C'è un giovane, Albino [illegible] ni, che da due anni è detenuto nel carcere di Agri, in Tur[illegible]

Era stato arrestato in [illegible] chia mentre stava tornando Italia, per possesso di hash[illegible]

Albino Cimini era stato condannato all'ergastolo, poi la pena era stata «ridotta» a anni.

Il 5 ottobre scorso c'è [illegible] il processo d'apello in cui è stata confermata la sentenza non più appellabile.

Ci sono Jean Fabre e Angelo Bandinelli, esponenti radicali che da una settimana sono tenuti nel carcere di Regina Coeli. Erano stati arrestati a Roma per aver fumato pubblicamente marijuana.

Oggi saranno processati, rischiano entrambi anni e anni galera.

Ci sono migliaia di detenuti nelle carceri italiane per aver consumato reati inerenti alla droga.

Due giorni fa, in una discussione al Senato, il governo Cossiga ha ribadito la validità della legge 685 e si è dichiarato contro la depenalizzazione dei derivati della canapa.

Il processo a Fabre e Bandinelli si tiene oggi alle [illegible] alla nona sezione del tribunale a piazzale Clodio.

Polveriera esplosa a Tauria[illegible]

ULTIMA ORA

Pordenone, 12 — Una polveriera situata a Tauriano, [illegible] lità alla periferia di Spilimbergo, è esplosa. Sul posto [illegible] accorsi vigili del fuoco, [illegible] binieri, forze dell'ordine, [illegible] toambulanze.

Due esplosioni sono state avvertite distintamente anche [illegible] centro di Spilimbergo, a [illegible] due chilometri dal luogo [illegible] deflagrazioni. In alcune abitazioni sono andati in frantumi i vetri delle finestre. Gli scoppi sono stati uditi in un raggio di molti chilometri.

Vi sarebbero notevoli danni. Secondo le prime informazioni vi sarebbero alcune persone ferite e probabilmente una morte.

Cinquecentocinquemilacinquecentolire

TORINO: Giulia e Mario 20.000; APRILIA: Caterina, Mauro, Giorgio, Gigi 30.000; VERONA: Complimenti per l'inchiesta Sindona, Pierluigi Turra 20 mila; SAVONA: Paolo e Walter 20.000; FIRENZE: Vale la pena continuare Antonio 10.000; BOLOGNA: Butti Lucietta 20.000; BOLOGNA: E' proprio l'ultima volta, Giuseppe Triciani 50.000; FAENZA (RA): Danilo Pittola 10 mila; LANCIANO (CH): Una compagna di Lanciano per la sopravvivenza del giornale 2.500; RECANATI: I recanatesi 57.000; UDINE: Per adesso non posso di più; più controinformazione e il settimanale? Massimo Cerroni 5.000; TORINO: Valeria Cava in Bobbio 200.000; PADOVA: Partito Radicale di Padova 5.000; MISSAGLIA: Enrica Grippa 10.000; FORLI': Dottori Franco 6.000; MODENA: Resistete siete belli assai Mario, Enrico, Ita[illegible] 20.000; DESENZANO SUL GARDA (BS): De Angeli Silvia: 10.000; MILANO: Antonio Lavista 10.000.

TOTALE	505.5[illegible]
TOTALE PRECEDENTE	44.684.[illegible]
TOTALE COMPLESSIVO	45.189.5[illegible]

Per il compagno di Reggio Emilia: La tua sottoscrizione è uscita sul giornale del 9-8-1979, sotto la dicitura: Forlì: P.F. 20.000.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo 1-70) - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571798-5740[illegible] 576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742708, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 20.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463 5468118